CONSIDERAZIONI
SOPRA LA NOTIZIA
DEGLI ACCADEMICI LINCEI

Scritta dal Signor

GIOVANNI BIANCHI,

E premessa all' Opera Intitolata

ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ
DI FABIO COLONNA

Ristampata in Firenze nel 1744. presso Pietro Gaetano Viviani in quarto Reale.

OPUSCOLO
DI
DOMENICO VANDELLI

Pubblico Professore delle Matematiche nell' Università di MODENA.

In MODENA, per Bartolomeo Soliani. *Con lic. de' Superiori.*

Digitized by Google

IL celebre noſtro Signor Lodovico Antonio Muratori nella Vita da lui compoſta di *Aleſſandro Taſſoni*, e ſtampata nella nobile Edizione in quarto reale del Poema della *Secchia Rapita* data in luce da Bartolomeo Soliani nell' anno 1744. alla pag. 13. e 14. aſſeriſce, che il Taſſoni ſi eſercitò ancora nell' Accademia de' Lincei iſtituita dal bel genio di *Federico Ceſi*, Principe Romano, Duca d' Acquaſparta, e Fratello del Cardinale Bartolomeo, e lo ripete più ſotto con queſt' altre parole. *Ora a queſt' Accademia fu aggregato Aleſſandro, e quivi egli ſi addeſtrò a filoſofare con liberarſi dai cepi delle antiche ſcuole, e di ciò diede egli di poi un bel ſaggio nel libro della Varietà de' ſuoi Penſieri, di cui parleremo altrove. Notò ancora Giovan-Nicio Eritreo nella Vita di eſſo Taſſoni, che qualora egli ſi trovava sbrigato dall' altrui ſervizio, ſi riduceva in Caſa del Cardinal Bartolomeo Ceſi gran Protettore allora de' Letterati, a' quali ſempre ſtava aperta, e grazioſamente ſi dava l' oſpizio preſſo quel degniſſimo Porporato.*

Era appena uſcita in pubblico la predetta impreſſione della Secchia, e nel mentre, che ſi andava riſtampando l' altra in ottavo reale; eccoti che anche dalle ſtampe di Firenze di Pietro Gaetano Viviani ſi vide comparire alla luce una bene eſeguita riſtampa del FITOBASANO di *Fabio Colonna*, colla Vita di Fabio, con una *Notizia degli Accademici Lincei*; *e colle Annotazioni* ſopra lo ſteſſo *Fitobaſano* opera del prode Signor *Giovanni Bianchi* Arimineſe, già pubblico Profeſſore di Anotomia nella Celebre Accademia di Siena, e ſtudioſiſſimo illuſtratore delle coſe naturali. E ſebbene prima della pubblicazione del detto Libro abbia egli letta la Vita del Taſ-

ſoni compilata, ed accreſciuta dal Signor Muratori, ciò non oſtante non gli è piacciuto in conto alcuno di riporre fra gli Accademici Lincei *Aleſſandro Taſſoni*. Impercioechè, come aſſeriſce il Signor Bianchi nell' Appendice poſta dopo l' indice in fondo del libro, non ſi trova mai eſſere mentovato da alcuno per tale. L'unica conghiettura, ſu cui dice fondarſi il Signor Muratori, che il Taſſoni foſſe Linceo, è, perchè frequentava la Caſa del *Cardinale Bartolomeo Ceſi*, che era Fratello di Federico autore de' Lincei, non pare a lui che ſia ſufficiente. Ma ecco le ſteſſe ſue preciſe parole.

Ad Lynceorum Notitiam.

ITem poſt editam hanc notitiam legi in Vita Alexandri Taſſoni Mutinenſis, quam nuper auctam dedit Vir præſtantiſſimus Ludovicus Antonius Muratorius, in qua pag. xiii. ait ipſum Taſſonum cum Linceis ſeſe exercuiſſe, & eorum Accademiae fuiſſe adſcriptum, conjectura ductus, ut ibidem inuit; & litteris ad me modo humaniſſime datis vir doctiſſimus confirmat, quod Erythraeus in Taſſoni Elogio aſſerat eum Bartholomaeo Caeſio Cardinali uſum familiariſſime, quem Muratorius Fratrem Federici noſtri dicit. Verum pace tanti Viri conjectura ipſe admodum infirma, meo quidem judicio, utitur, praeſertim cum nemo eum ut Lynceum antea memoraverit, & Taſſonus ipſe nunquam in ſuis editis libris pro Lynceo ſe inſcripſerit.

Da queſte aſſerzioni così aſſolute, e deciſive dedurrà forſe qualch' uno, che il Signor Bianchi abbia tratte tutte le memorie, ch' egli ha ſtampato nella ſua Notizia de' Lyncei da Documenti autentici, ed originali; ma la coſa non è già così. Confeſſa egli ſteſſo ſul principio di eſſa Notizia, che ſperava, da quanto ha trovato preſſo il *Morofio*, che *Martino Fogelio* Amburgheſe aveſſe ſteſa la Storia dell' Accademia de' Lincei divisa in due parti, e che nella prima trattaſſe dell' Accademia, e de' ſuoi Comentarj, e nell' altra della Notizia, e dei fatti di ciaſcun Accademico Linceo in particolare, e che il Fogelio l' aveſſe già compita, e in pronto per darla quanto prima alle ſtampe. Anzi, ſoggiungo io, leggerſi nella Biblioteca antica, e nuova di *Giorgio Matia Koningio* ſtampata nel 1678. in fol. in Altorf, che *Martino Fogelio d' Amburgo Phil. & Med. D. Hiſtoriam Philoſophicam Lynceorum Anno 1671. in lucem protulit*. Senza però indicare il luogo, d' onde uſciſſe alla luce. Quindi avendo il Signor Bianchi uſate diligenze, e fatte ricerche preſſo gli eredi del Fogelio per avere notizie di tale Iſtoria, era finalmente giunto ad intendere, che il *Leibnizio* col mezzo di un cert' uomo erudito Amburgheſe chiamato *Spreckelſen* dopo la morte del Fogelio aveva fatte prendere tutte le ſchede ſue, e traſportare nella famoſa Biblioteca di Wolfenbutel,

d' onde

d' onde poi il Signor Bianchi per opera di *Tetrico Zimermano* nobile Livoniese suo amico ha ricavata copia di dodici fasci delle memorie, e schede appartenenti all' Istoria de' Lincei. Confessa in oltre di avere incontrata nella copia di quelle carte una somma confusione, e mancanza di molte delle più necessarie cognizioni, e che anzi i migliori lumi inseriti nella sua Notizia, gli ha cavati dai libri stampati, e dalle carte trasmesse al Fogelio dagli amici di lui, e particolarmente da quelle somministrategli dall' eruditissimo *Magliabecchi*. Onde da tutto questo racconto si ricava che il Fogelio era contemporaneo del *Leibnizio*, del *Magliabecchi*, e del *Morofio*, che morì li 30. Luglio del 1691. e così molto tempo dopo decaduta, ed estinta quella famosa Accademia. E che per via di carteggio aveva raccolte le memorie, e documenti per istendere la predetta Istoria de' Lincei, che poi non eseguì, come dice il Signor Bianchi, il quale, se oltre le diligenze fatte nel Nort, e nella Biblioteca di Wolfenbutel avesse anche fatto praticare lo stesso in quelle di Roma, e particolarmente nella Barberina, e in altri luoghi, dov' ebbe origine, e fiorì l' Accademia de' Lincei, forse avrebbe ritrovate molte, e più copiose notizie, e più sicure di quelle raccolte dal Fogelio, e forse non gli sarebbe nato lo scrupolo d' escludere *Alessandro Tassoni* dal numero de' Lincei inseritovi dal Signor Muratori, e di dire che la conjettura recata da lui era debole e mal fondata, perchè nissuno aurore lo ha mai nominato per tale, e che nemmeno il Tassoni istesso s' è mai intitolato ne' suoi libri stampati per Accademico Linceo. Ciò non ostante anche queste ragioni del Signor Bianchi rispetto al Tassoni sono fondate sopra conghietture assai più deboli di quelle, su cui si è appoggiato il Signor Muratori per ascriverlo fra i Lincei, come ha fatto nella Vita, che ha scritto di lui, e di molte di quelle, ch' egli stesso si è servito per tessere il catalogo, che ha pubblicato colla Notizia de' Lincei, come si mostrerà nel confronto di altri cataloghi.

Circa poi all' altra ragione addotta che il Tassoni non si sia mai intitolato con tal nome ne' suoi libri stampati, si può rispondere che nemmeno si è dichiarato per Accademico Umorista, nè per Accademico della Crusca si è mai nominato, e pur ora si è trovato ascritto ne' Cataloghi dell' una, e dell' altra. I libri, che ha stampati per difendere le sue *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca*, li ha pubblicati sotto nomi finti, e così ancora uscì la sua prima edizione della *Secchia* fatta in Parigi nel 1622. Era egli nemico delle lettere dedicatorie, che si prefigono ai libri, in somma egli usava una grandissima precauzione nel servirsi scopertamente del suo nome, e cognome, non meno che de' nomi Accademici. Secondo poi *le Leggi, o Prescrizioni dell' Accademia de' Lincei* composte da *Giovanni Fabri* Segretario di essa, che si hanno stampate nel 1624. colla data di Terni, si consiglia bensì, ma non si comanda loro, di

ro, di aggiungere immediatamente al proprio cognome il nome di *Lineo*. E perciò si veggono tanti libri alle stampe di veri Accademi Lincei, che non hanno fatto uso di questo nome. Uno di questi è il libro intitolato *Poesie Liriche Toscane, e Lattine di D. Virginio Cesarini* stampato in Roma stessa per Angelo Bernabò nel 1664. in 4., e in Venezia nel 1669. ec. *Le Rime, e prose di Claudio Achillini* stampate in Bologna vivente l' Autore presso Clemente Ferroni 1632. in 4., e ristampate in Venezia nel 1662. in 12. da Zaccheria Conzatti. *Le lettere di Monsignor Giovanni Ciampoli* stampate in Firenze per Amor Massi ne 1650. in 4. *Le Prose* in Roma per lo Manelfi 1649. in 4. *Le Rime scelte ec.* Roma per Fabio di Falco 1666. in 8., e a niuno di questi, e a tant' altri è piacciuto di fare uso *del nome Lineo*. Onde quell' asserzione *& Tassonus ipse nunquam in suis editis libris pro Lynceo se inscripsit*, non è bastevole a mio giudizio, per escluderlo da quella Radunanza, quando all' opposto abbiamo tant' altre ragioni, che persuadono ad ascriverlo nel numero de' Lincei. A buon conto egli è cosa indubitata, che il Tassoni frequentava la Casa del *Principe Federigo Cesi Fondatore dell' Accademia de' Lincei*, che per mesi e mesi continui si tratteneva nelle villeggiature col *Cardinale Cesi*, secondando così la sua naturale inclinazione col praticare i primi letterati del tempo suo, e col frequentare le Accademie, e gli Studj più rinomati, com' egli stesso se ne protesta, e come si rileva dal più volte citato *Gian - Nicio Eritreo*, e da più lettere del Tassoni al *Canonico Anibale Sassi* Modenese, e da altre scritte al *Canonico Albertini Barisoni* di Padova. In una de' 9. Novembre 1616. scritta da Roma al detto Saffi dice. *Io a Natale disegno ritirarmi a Nettuno Terra marittima insieme col Cardinal Cesi, e starvi fino a Maggio ec.* In un' altra de' 12. Luglio 1617. al medesimo. *V. S. non dia più via libri della Varietà, che si trova avere, e vegga di grazia per la prima occasione di mandarmene uno facendolo legare senza cartone, e senza tondarlo, e che sia anche poco battuto, perchè voglio aggiungerci le correzioni, che sono su quel di Padova, e le addizioni in Margine, e 'l X. libro. Acciocchè se quello mi si perdesse, me ne rimanga un altro.* In un Poscritto di lettera del Tassoni de' 15. Giugno 1617. al Canonico *Albertino Barisoni* di Padova gli dice. *Un amico mio vorrebbe un Occhiale di quelli del Galileo da mirare in Cielo, e in Mare. V. S. di grazia m' avvisi se ce ne sono in Padova, e quanto costano l' uno.* Allo stesso scrive sotto li 18. Novembre 1617. *Io non partirò da Roma se non fatto il primo giorno dell' anno, sicchè venendo alcuno di costà V. S. avrà tempo di favorirmi dell' Occhiale, quale vorrei che fosse cosa buona, ma non vorrei però fosse di molta spesa. Io ne comprai quì uno per due Scudi, e mi fu dato ad intendere, che era stupendo, e alla prova non è riuscito buono da nulla. Quando siamo a Nettuno abbia-*

mo bi-

mo bisogno di conoscere da lontano i vascelli se sono Turchi, o Cristiani per potersi guardare ec. In altra de' 6. dell' anno 1618. allo stesso. *Quanto all' Occhiale mi rallegro con V. S. ch' ella possa andare a Venezia, e mi spiace ch' egli non possa giugnere innanzi ch' io vada a Nettuno, che sarà fra due giorni, ma mi faccia grazia d' inviarlo a Don Stefano, che me lo mandi consegnandolo quì in Casa al Computista del Signor Cardinale Cesi, e gli dica che è per servizio di esso Signor Cardinale, acciò il mandi per persona sicura, che non lo rompa, giacchè è, come dice V. S. Macchina disastrosa da portare; perciocchè io m' immaginava che dovesse essere uno de' soliti, che rientrano un pezzo nell' altro, come i tromboni degli asini ec.*

Diverse notizie si ricavano dalle particelle di queste lettere; la maggior parte di quelle scritte al Canonico Sassi si veggono sigillate con una figura, che sembra una Lince: il Sigillo è di forma ovale; ma forse potrebbe essere il Tasso, che entra nello Stema della Familia Tassoni, essendo l' impronto fatto nella carta con sotto l' ostia bianca, nè troppo bene si discernono le sue fatezze nel basso rilievo, e nelle lettere meglio conservate, onde facilmente si può equivocare prendendo il Tasso per la Lince.

In quella particella di lettera al *Canonico Sassi*, nella quale si parla del libro della *Varietà de' Pensieri ec.*, che si doveva ristampare a Padova, e che non ebbe poi il suo effetto; fu poi solamente ristampato in Carpi nel 1620. appresso Girolamo Vaschieri col titolo mutato in quello di *Dieci libri di Pensieri diversi d' Alessandro Tassoni ec. Aggiuntovi nuovamente il decimo libro del Paragone degl' ingegni antichi, e moderni ec, corretti, e ampliati in questa terza impressione per tutto dall' Autore di nuove curiosità.* Di qual tempo componesse il Tassoni questo decimo libro ce lo dice egli stesso nella *Tenda Rossa* stampata nel 1613. nel Giavelotto 11., e 12. facc. 188. in questi termini = *Il mio Padrone sentito ch' egli ebbe, che voi minacciavate di scrivere contra i suoi Quisiti del fuoco, e del cielo se gli pubblicava, subito quella settimana stessa li pubblicò* (nell' Edizione di Modena fatta nel 1612. per Gio: Maria Verdi) *E per mostrarvi di più quanto egli vi stima: mentre voi forse vi credevate, che le risposte de' vostri sogni l' avesser tenuto oppresso questi due mesi passati di Marzo, e di Aprile; n' ha lasciata tutta la cura a me; ed egli stesso ha atteso a comporre un nuovo libro di molti capi* SOPRA GL'INGEGNI ANTICHI, E MODERNI *per darvi più ampia materia di scrivergli contra, e lo vi stampa in barba a onore di quel bel naso, ditene male quanto volete, ch' egli non se ne cura ec.* Ora sembra che tutto questo decimo libro sia stato a bello studio disteso dal Tassoni in grazia *dell' Accademia de' Lincei*, che del 1612. cominciò a formar corpo, come si mostrerà in fine di queste *Considerazioni*, per promovere gl' Instituti della medesima, e per aprire la strada alla libertà di filo-

fofare indipendentemente dalla Scuola Peripatetica, eſſendo egli ſtato uno de' primi a ſoſtenere i diritti della ragione contra l' autorità d' Ariſtotele, ricercando la ſola verità ovunque poſſa eſſa ritrovarſi nelle coſe naturali col mezzo delle oſſervazioni, delle ſperienze, delle Matematiche, e della Notomia. Ma per riferir ſolo quello, che ſerve al noſtro intento, traſcriverò quì ciò che il Taſſoni dice nel capo V. di queſto decimo libro, ove tratta *De' Filoſofi Naturali Antichi, e Moderni.*

Aggiungaſi a tutto queſto, che dove agli Antichi pareva aſſai il ſapere una parte di quello, che Platone, e Ariſtotile inſegnano; a noſtri Moderni (intende degli Accademici Lincei) *non baſta queſto; ma dopo aver imparato la Filoſofia d' Ariſtotile, e di Platone s' affaticano in trovar quello, che non trovarono queſti Filoſofi, o non l' inſegnarono almeno ne' libri loro. Quindi è la natura di tanti animali, de' quali non favella Ariſtotile inſegnata dall' Aldrovando* (che fu Maeſtro del Taſſoni in Bologna). *La virtù, e la qualità di tante erbe, e di tante piante non conoſciute mai da Ariſtotile, nè dagli antichi portate dagli Antipodi, e fatte deſcrivere dal Principe Federigo Ceſi ec.* Ma di qual anno faceſſe egli deſcrivere le accennate piante te lo dice il *Galileo* nel Tom. 2. delle ſue opere a pag. 426., e 427. dell' ultima edizione fatta in Padova nella Stamperia del Seminario nel corrente anno 1744. nella lettera ſcritta da lui a *Monſignor Dini* (grande amico del Taſſoni) *ſopra l' uſo del Cannocchiale, e de' Pianeti Mediceі. Di Caſa 21. Maggio* 1611. Scrive egli dunque in tale propoſito, e parla dell' efficacia o influſſi de' Pianeti Medicei, e laſciando tale quiſtione indeciſa ſoggiugne = *Adunque io doveva li giorni paſſati, quando in caſa dell' Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Signor Marcheſe Ceſi mio Signore vidi le pitture di* 500. *piante Indiane affermare, o quelle eſſere una finzione, negando tali piante ritrovarſi al mondo, ovvero ſe pur fuſſero, eſſere fruſtratorie, e ſuperflue, poichè nè io, nè alcuno de circoſtanti conoſceva la loro qualità, virtù, ed effetti? Certamente che io non credo che negli antichi, e più rozzi ſecoli la Natura ſi aſteneſſe di produrre l' immenſa varietà di piante, e di animali, di gemme, di metalli, e di altri minerali, di fare ad eſſi animali ogni lor membro, muſcolo, ed articolo, in oltre ch' ella mancaſſe di movere le celeſti ſfere, e in ſomma di produrre, ed operare i ſuoi effetti, perchè quelle ineſperti genti le virtù delle piante, delle pietre, e dei foſſili non conoſcevano, gli uſi di tutte le parti degli animali non intendevano, ed i corſi delle ſtelle non penetravano, e veramente parmi che ſaria coſa ridicola il credere che allora comineiaſſero ad eſſere le coſe della Natura, quando noi cominciamo a ſcoprirle, ed intenderle ec.* Quindi è che il Taſſoni nel luogo ſopraccitato nomina il *Principe Federigo Ceſi* per onorarlo, come *Inſtitutore dell' Accademia de' Lincei*, nella quale era aſſociato, e parla per anticipazione di tem-

di tempo di quell' libro, che uſcì alla luce nel 1651. dopo la morte non meno del Ceſi, che di quella del Taſſoni, il quale ſta inſerito nel Teſoro delle coſe Mediche a pag. 901. col titolo ſeguente. *Nardi Antonii Rechit Plantarum, Animalium, & Mineralium Mexicanorum Hiſtoria, cum expoſitione Joh. Fabri Lyncei. Item Principis Federici Caeſii Phytoſophicarum Tabularum pars prima. Item Franciſci Fernandei, ſive Hernandezii Hiſtoria Animalium, & Mineralium novae Hiſpaniae liber unicus Romae* 1651. *per Vitalem Maſcardum in fol.* Quantunque vi ſia una edizione colla data di Roma del 1630. per Giacomo Maſcardi. Anche il Signor Bianchi nella *Notizia de' Lincei* pag. xx. parla di queſto autore come ſegue *Hae ſunt veluti Inſtitutiones Plantarum per Tabulas digeſtae, ut mos erat illis temporibus res ad ſcientias pertinenteis digerere. Hae mancae ſunt in fine; editae enim ſunt diu poſt ejus mortem Franciſci Stelluti praeſertim opera Lyncei doctiſſimi, Caeſiique Principis familiaris amantiſſimi, qui has tabulas a Larario ipſo Caeſii, ut loquitur, digeſſit, & epiſtola dedicatoria ad Rodricum Mendozzam Legatum extraordinarium Regis Hiſpaniarum ad Innocentium X. Pont. Max. anno* CIↃIↃCLI. *data, luctu, & quaerimoniis Stellutus Caeſium ſuum proſequitur.* Si rifletta ancora che quando il Taſſoni nell' 1613. ſcriſſe (quanto abbiamo riferito di ſopra preſo dal capo V. del decimo libro de' ſuoi Penſieri diverſi) era noto ſolamente agli aſcritti, ed aſſociati nell' Accademia de' Lincei, e n' erano conſapevoli ſolamente que' Signori, uno de' quali era il Taſſoni, che intervenivano alle Adunanze, e vi lavoravano attorno, e ſe il Taſſoni in queſto luogo non ſi è nominato eſpreſſamente per *Linceo* ha ſeguitato il ſuo coſtume, come ha praticato nelle altre ſue opere, e come hanno uſato altri Accademici Lincei. Ma però con anticipazione di tempo ſi è adombrato in modo, e maniera, che ſi deduce ch' egli era uno di quelli, che interveniva ai *Conſeſſi Lincei*, e che era conſapevole di tutto ciò, che ſi trattava in quell' Accademia, e tanto più ne era ſciente, quanto che più degli altri frequentava famigliarmente la Caſa del Cardinale, e del *Principe Ceſi Fondatore de' Lincei.*

Che anche il Taſſoni foſſe inclinato, e ſi dilettaſſe molto di ſimili ſtudj ſi raccoglie da diverſe ſue lettere ſcritte al più volte citato *Canonico Saſſi*. In una de' 5. Marzo in data di Roma l' anno 1622. ſi legge *Me l' Ave Maria non mi coglie mai fuori di Caſa, e quando voglio diſciplinarmi zappo nel mio giardinetto, dove ho cento ſorte di fiori de' più belli, che uſino quà. Queſt' Autunno ſe avrò comodità manderò a V. S. una ſcatola di cipolle da piantare nel ſuo; intanto V. S. faccia fare li comparti di mattoni cotti fitti in piedi nella parte, dov' è più ſole, e faccia ben ſtabiare il terreno, come quello de' vaſi de' Naranzi, e faccia ben ſerrare i mattoni inſieme, che non vi poſſano entrare i topi a mangiare le cipolle, e m' avviſi*

in tan-

di tanto i fiori, che ella ha, perchè le manderò di quelli, che non ha ec. Da un' altra lettera de' 16. Aprile 1616. ſi vede che erano molti anni, che il Taſſoni ſi era dato alla cultura delle piante, delle erbe, e de' fiori. *A. M. Livio del Signor Conte Alfonſo, che partì Lunedì diedi un pajo di guanti per V. S. Al Signor Canonico Antonio Balugola ho dato un pajo di Zoccoli, i quali non ſono veramente a mio guſto; ma non ho trovato meglio. Ora V. S. avrà le mani, e i piedi veſtiti di nuovo, e nell' orto parerà un bel Signore. Se vuole che io le mandi ancora un ronchietto da potare la pergola me l' avviſi, che mi valerò della prima occaſione. Io ne ho uno, e ſto tutto il giorno nel mio giardinetto zappando, vangando, e potando qualche coſa, e mi pare d' eſſere Fabrizio, ch' aſpetti la Dittatura ec.*

In oltre nel ſopraccitato decimo libro de' Penſieri diverſi, e nel cap. 23. ſi leggono queſte parole. *Della Sambuca ſtromento muſicale ſimile al Monocordo il Signor Fabio Colonna* (uno de' Lincei) *ne ha ſcritto diffuſamente, e profeſſa d' averla eſſo di ſuo ingegno inventata di nuovo, e rimeſſa in luce.* Del 1613., come ſi accennò, aveva già ſteſo il Taſſoni il ſuo decimo libro, e ſecondo quello, che ha ſcritto, e ſtampato il Signor Bianchi nella Vita di Fabio Colonna pag. VII. *Neapolim igitur reverſus* (Fabius) *& Principis Lynceorum vices gerens anno* 1618. *Sambucam Lynceam vernucula lingua conſcripſit, cui in fine Tractatulum de Organo Hydraulico Heronis addidit, Librum Neapoli edidit, & Paulo V. Pont. Max. dicavit. Sambuca Lyncea Inſtrumentum eſt Pentecontachordon, ſcilicet L. chordis conſtans, cujus figuram affert Fabius, deſcriptionem, notaſque muſicas, & haec omnia tribus libris explicantur.* Dunque il Taſſoni cinque anni avanti, che uſciſſe alla luce il libro, che tratta della *Sambuca Muſicale* ne aveva ſcritta la notizia avuta dalla viva voce di *Fabio Colonna* autore della medeſima, come di coſa trattata, ed eſaminata nelle private Adunanze dell' Accademia de' Lincei, prima che foſſe pubblicata colle ſtampe a tenore delle *Preſcrizioni Lincee*. Tutte le coſe fin quì riferite ſono le probabiliſſime conghietture, e le ragione, che inducono a porre *Aleſſandro Taſſoni* nel Catologo de' Lincei.

Paſſiamo in tanto a ricercare la vera origine, o ſia principio dell' *Accademia de' Lincei*. Scrive il lodato Signor Bianchi a pag. XII. nella Notizia de' Lincei in tal guiſa. *Federicus igitur Caeſius Federici filius Angeli Nepos Princeps primus S. Angeli, & S. Poli, & Marchio II. Montis Coelii Baro Romanus anno aetatis ſuae duodevigeſimo, anno ſcilicet Chriſti* CIↃIↃCIII. *Lynceorum Academiam inſtituit. Hujus Inſtitutionis varia extant Publica monumenta aere, & gemmis inſculpta, quamquam in hiis annus primae inſtitutionis ſemper reticeatur.* Il Fondatore dunque dell' Accademia de' Lincei, ſecondo il Signor Bianchi fu il *Principe Federico Ceſi*, che nell' età

di di-

di diciotto anni, e nell' anno 1603. concepì così alto, e nobile penſiero, e lo riduſſe ad effetto, ſenza però recar pruova, riſpetto al tempo, di tale ſua aſſerzione, ſoggiugnendo anche che le *Iſtituzioni dell' Accademia* o ſono del tutto perdute, o che ſtanno ſepolte ne' ripoſtigli degli archivi, o nelle ſcanzie di qualche libreria, come in fatti ſe n' è trovato un eſemplare nella Libreria Barberina, che ſi darà riſtampato al fine di queſte *Conſiderazioni*. Ora per confermare quanto è ſtato aſſerito dal Signor Bianchi ci prevaleremo dell' autorità di *Giambattiſta Porta Napolitano*, il quale, non ancor Lincco (perchè ſolo nel 1610. in età di 75. anni fu in eſſa Accademia aſcritto) nel ſuo libro *de Diſtillatione* ſtampato in Roma l' anno 1608. in 4. *Typis Reverendae Camerae Apoſtolicae*, e dedicato al *Principe Federico Ceſi Fondatore*, e *Principe dell' Accademia de' Lincei* nella lettera dedicatoria, che vi è colla data di Napoli de' 20. Giugno 1604. dopo aver parlato della Famiglia di detto Signore, ſoggiugne. *Sed. ne videamur in minus neceſſariis immorari miſſa haec faciamus, quae ſortaſſe cum aliis Principibus communia habes, dicamus, quae propria ſunt, ac perpaucis conceſſa, vix enim decimum, & nonum agens annum Philoſophiae, & univerſae Matheſeos ſcientias emenſus ad reliquas aſſequendas inflammatus ita te cunctis admirabilem reddit, & iis ſolum natus videaris. Quis animi tui mirificum candorem, fraudis inſcium, & dolii expertem, nulla labe commaculatum non laudaverit? Comitatem morum, ſuavitatem atque urbanitatem ingenii, geniique acumen? Vere non immerito in te quadrare poterit, quod ſapientiſſimus ille vates cecinit*

. . . . . *bona*
in te mixta fluunt, & quae diviſa beatos
efficiunt collecta tenes.

quibus illecti virtutibus inſigniores Philoſophi, doctioreſque viri ita frequenter undique ad te concurrunt ut ad Lyceum concedere ſibi videantur, quibus cum perpetuo verſando tuam domum veluti nobiliſſimam Academiam illis exhibes, & ita inter eos excellis, ut omnium animos in tui amorem, & admirationem convertas.

Il Porta con queſte ultime parole ci moſtra il cominciamento dell' Accademia de' Lincei ſeguito in Roma circa il principio del Secolo decimo ſettimo, cioè dopo l' anno 1600., e prima del 1604. Se dunque al dire del Porta i più inſigni Filoſofi, ed uomini dotti concorrevano con tanta frequenza alla Caſa del *Principe Ceſi* come al Liceo, e vi formavano come un' Accademia (Imperciocchè del 1604. non doveva forſe ancora aver ſcelta l' impreſa della Lince, nè formato corpo baſtevole per eſſiggerſi in Accademia) Perchè dunque in tanta frequenza di ſoggetti ragguardevoli, che colà s' univano in Caſa del *Principe Ceſi*, non dovrà aver luogo *Aleſſandro Taſſoni?* che fra gli altri era famigliare di Caſa, e loro Coaccademico nell'

altra

altra insigne *Accademia degli Umoristi* di Roma, e ne accennò egli alcuni di loro, che erano dell'uno, e dell' altro Consesso nella Stanza 41. del Canto XI. della sua *Secchia Rapita*

Spedì il corriero a Gaspar Salviani
Decan de l' Accademia de' Mancini,
Che ne desse l' avviso ai Frangipani
Signor di Nemi, e a i loro amici Ursini,
E al Cavalier del Pozzo, e ai due Romani
Famosi ingegni il Cesi, e 'l Cesarini.

Questi tre ultimi erano ancora *Accademici Lincei*. Il primo fu *Instituore e Principe dell' Accademia*, ed il secondo fu principe anch' egli della medesima nel 1622. come si legge nelle lettere dell' Achillini, che si referiranno più sotto. In una varia lezione della citata ottava se ne nomina un' altro.

E a diversi altri Cavalier Romani
Conti, Cresenzi, Muti, e Cesarini.

Carlo Muti Romano fu anch' egli in età di 18. anni nel 1618. ascritto *Accademico Linceo*, come apparisce del Catologo de' Lincei, che si darà in fine. Ma di qual anno, e giorno precisamente seguisse l' *Istituzione dell' Accademia de' Lincei* eretta dal *Principe Federico Cesi* ce lo attesta *Giovanni Fabro* nel libro delle suddette *Prescrizioni dell' Accademia de' Lincei* stampato in Terni nel 1624. in Fol. con queste parole: *Quo ad Collegas verò: Lynceum nullum agnoscant nisi a Consessus Lynceorum Principe legitime receptum, & pro more albo inscriptum, atque actus hujusce fidem ceteris absentibus ipsomet Principe attestante Princeipem, & Academiae Administros, Lyncei absentes opportune per epistolas adibunt, eosque suis de rebus & studiis certiores reddent, consilium & literarium auxilium implorabunt, quod ipsum & praesentes cum illis facilitabunt; singuli porro ad singulos collegas ad minimum semel in anno idque circa xvii. Augusti mensis diem (quo anno salutis 1603. Academia a Principe Caesio instituta est) gratulationis, & studiorum incitationis ergo epistolium amandabunt.*

Giacchè siamo entrati a trattare dell' Accademia de' Lincei, sarà anche bene il ricercare il numero delle persone, che furono ascritte nella medesima, estraendolo dalle memorie, che sono pervenute a nostra notizia. Il soprannominato *Giovanni Fabro* di Bamberga, che fu Medico Romano, e Prefetto Pontificio del giardino de' semplici di Montecavallo e come Linceo, e Cancelliere generale dell' Accademia stese in un libro le *Prescrizioni Accademiche de' Lincei*, e le stampò, come abbiam detto, nel 1624. in folio colla data di Terni. Un esemplare di questo libro si conserva presentemente in Roma nella famosa Libreria Barberina con un Catologo de' Lincei di autore annonimo, scritto a penna nel fine di esse Prescrizioni fino all' anno 1625., e sono i seguenti, che in ristretto, e per facilità di

tà di confronto ſi pongono quì per ordine di alfabetto ſecondo i cognomi.

Achillinus Claudius Lynceus.
Barberinus Franciſcus Lynceus.
* Caeſarinus Virginius Lync.
* Caeſius Federicus Romanus Fundator & Princeps.
* Ciampolus Joannes Lync.
* Columna Fabius Lync.
* Demeſianus Joannes Lync.
* Faber Joannes Lync.
De Filiis Anaſtaſius Lync.
De Filiis Angelus Lync.
* Galilei Galileus Lync.
* Guiduccius Marius Lync.
* Heckius Joannes Lync.
Marſilius Caeſar Lync.
Mirabella Caeſar Lync.
* Molitor Theophilus Lync.
Mutus Carolus Lync.
Nerius Joſeph. Lync.
Pandulfus Philippus Lync.
* Perſius Antonius Lync.
* Porta Joannes Baptiſta Lync.
* Puteus Caſſianus Lync.
* Riquius Juſtus Lync.
Rodulfus Coſmus Lync.
Salviatus Philippus Lync.
Stelliola Nicolaus Lync.
* Stellutus Franciſcus Lync.
* Terentius Joannes Lync.
* Valerius Lucas Lync.
* Velſerus Marcus Lync.
de Urea Conca Didacus Lync.

Il Taſſoni non ſi legge in queſto Catologo, ſi trova però in un' altro, copia del quale mi fu comunicata nel 1739. in Roma dal *Padre Domenico Maria Ricci* de' Cherici Regolari minori di S. Lorenzo in Lucina cavato, come diſſe, e da memorie manuſcritte, e da libri ſtampati, in queſto Catologo vi ſono i nomi, cognomi, e patria di XIX. Accademici Lincei, che in tutto, e per tutto concordano col ſoprariferito, che Manuſcritto ſi legge nel fine *delle Preſcrizioni Accademiche de' Lincei*, e vi ſono *Claudio Achillini*, *Franceſco Barberini*, *Aleſſandro Taſſoni*, *e Nicolò Antonio Stigliola*, che tutti e quattro mancano in quello ſtampato dal Signor Bianchi nella ſua Notizia de' Lincei.

Tutti

Tutti i nomi poi, che nel primo Catalogo ſono ſtati ſegnati coll' aſteriſco, ſono quelli, de' quali il Signor Bianchi ne da la Notizia, con ſuccinto, ma ſugoſo elogio, deſcrivendoli come Accademici Lincei. Ma gli altri nominati da lui ſino al numero di dieci, e che quì ſi traſcrivono per ordine, ſono quelli, che non ſi trovano ſcritti nel Catalogo a penna ſopraccitato.

1. Battaglinus Franciſcus Ariminenſis
2. Capuccius Jo: Baptiſta Thurius Coriolanenſis
3. Clementius Cintius
4. Colius Angelus Senenſis
5. Diotalevius Franciſcus Ariminenſis
6. Gualdus Franciſcus Ariminienſis
7. Mancinus Julius Ilicenſis
8. Severinus M. Aurelius Neapolitanus
9. Weslingius
10. Vinterius Jo: Baptiſta Bavarus.

Il Signor Bianchi pone anche fra Lincei *Aleſſandro Adimari*, il quale nemmeno ſi trova nel Catalogo manuſcritto riferito di ſopra. Ma queſti veramente per tale ſi è intolato nel Frontiſpizio della ſua Traduzione di Pindaro ſtampata nel 1631. in Piſa per Franceſco Tenagli, e nelle Dichiarazioni all' ode X. Nemea pag. 472. per tale ſi conferma. Così tutti gli altri ſopraccennati vi ſono ſtati aggiunti ſenza pruove e conghietture baſtevoli per acquietare una mente critica, e amante del vero. E' poi altresì certo che ſotto il numero xx. ſcrive egli in queſti termini: *Praeſenti articulo memoramus aliquot celebres viros, qui in Schedis Fogelianis inter Lynceos adſcribuntur, vel quod re ipſa Lyncei eſſent, vel quod de Lynceis optime eſſent meriti* (e in confronto di queſti non ſarà anche il Taſſoni *optime meritus?*) *Quorum tamen certo nobis non conſtat, an revera in Lynceorum album eſſent relati, inter quos in primis venit Franciſcus Cardinalis Barberinus Urbani VIII. fratris filius, cui Lyncei plurimos libros dicarunt, ut Academiae Lincae praeſertim poſt obitum Caeſii Patronus quodamodo videatur.* Onde facilmente può crederſi che alcuni di loro foſſero, ſe non Lincei Onorarj, almeno del numero degli Aſſociati in quella nobiliſſima Accademia, dal qual numero non ſi può levare *Aleſſandro Taſſoni* ſenza fare violenza al vero, e alle conghietture fondatiſſime.

Che il Cardinale *Franceſco Barberini* foſſe uno degli Accademici Lincei ce lo atteſta *Claudio Achilini* in una ſua lettera de' 10. Ottobre 1623. ſcritta allo ſteſſo Cardinale. *Coll' occaſione d' eſſere ſtato creato Cardinale, e deſcritto nell' Accademia de' Lincei* di queſto tenore:

„ Come uno di quelli, che per mia ventura vivo aſcritto al „ nobiliſſimo numero Linceo, vengo a rendere umiliſſime, e pro-

fon-

„ fondiſſime grazie, alla benignità di V. S. Illuſtriſſima dell' onore,
„ che ne ha fatto col favorire del ſuo degniſſimo dito il noſtro Sme-
„ raldo. V. S. Illuſtriſſima è Nipote di Papa, che tanto è quanto
„ a dire ſovraintendente all' anima di tutti gl' Imperj della Criſtia-
„ nità, e non ſolo V. S. Illuſtriſſima è tale, ma Signore ancora di
„ quella ingenua modeſtia, di quel ſapere, e di quel giudizio, che
„ già è noto a tutti: onde creſce tanto nel mio concetto la grazia,
„ che ne ha fatto, e ſi fa così ragguardevole l' onore, che non ſa-
„ prei a qual più bel grado in terra aveſſe potuto ſublimarſi il no-
„ ſtro fortunatiſſimo coro, e per me s' io ſapeſſi, o poteſſi con al-
„ tro, che colle nude parole darle ſegni della mia parcialiſſima, e
„ profondiſſima gratitudine, certo che non tralaſciarei coſa immaginabi-
„ le per farlo. Dovrei anche rallegrarmi con V. S. Illuſtriſſima del
„ grado di Cardinale, ma perchè già ella era tale nel mio concet-
„ to, e nelle mie paſſate congratulazioni, ſi comprendea sì fatta al-
„ legrezza, le confermarò ſolo queſti divotiſſimi ſenſi, che altre vol-
„ te m' ingegnai d' eſprimerle. E tanto ec.

Fra le altre lettere dell' Achillini di propoſta, e riſpoſta ſtampate dopo la Raccolta delle ſue Rime ſi trovano le ſeguenti. Propoſta. *Al Signor Dottore Claudio Achillini gli Accademici Lincei.*

„ Ecco l' anello Linceo, col quale il Signor Principe noſtro
„ Don Virginio Ceſarini, e gli altri Accademici Lincei hanno vo-
„ luto legare, ed aggregare V. S. al loro Conſeſſo Linceo, per ri-
„ cevere maggior ſplendore dal molto illuminato intelletto di V. S.
„ in tutte le ſcienze. Accetti dunque queſto corteſe vincolo, col
„ quale però Lei non reſti imprigionata da noi, ma poſſa con eſſo
„ cattivare, e incatenare gli animi noſtri, li quali già molto tempo
„ fa abbiamo dedicati alle ſue rare qualità, e virtù.

„ L' obbligo di V. S. ora non è altro, ſalvo che queſto, che
„ Lei in queſte due polizze, abbia da rimandarſi il ſuo nome nella
„ forma, e guiſa, che vede, acciocchè poſſiamo arrolarla nel Cata-
„ logo de' Signori Lincei, ch' io tengo appreſſo di me. E per fi-
„ ne a V. S. auguro ſommo contento, e feliciſſime le Sante feſte
„ di Natale. Di Roma li 22. Decembre 1621.

Riſpoſta. *Al Sig. Gio: Fabro.*

„ Ho ricevuto l' anello Linceo iuviatomi da V. S. per parte
„ del Signor Don Virginio Ceſarini Principe dell' Accademia, e per
„ parte ancora degli Accademici. Tardi n' accuſo la ricevuta,
„ perchè eſſendo io in Bologna, la ſua lettera non ha potuto tro-
„ varmi in Ferrara. Intorno poi all' onore, che mi fa il Signor
„ Principe cogli altri Accademici, mi rimetto alla quì congiunta
„ lettera, e rendo a Lei particolariſſime grazie della briga, che ſe
„ n' è preſa, e inviandole il mio nome conforme all' avviſo, le ba-
„ cio con affetto ſtraordinario le mani ec.

Al Si-

Al Signor Don Virginio Cesarini.

„ Con lettere del Signor Giovanni Fabro ricevo in Bologna „ l' anello Linceo inviatomi per parte di V. S. Illustrissima, e de- „ gli altri Accademici, e ne rendo a Lei, e agli altri Accademici „ quelle più umili, e più divote grazie, che io posso. E siccome „ conosco che sì fatto circolo è bastevole ad incoronarmi il nome „ in tutti i secoli, e in tutti i luoghi; così assicuro V. S. Illustrissi- „ ma, e tutta l' Accademia, che sarà simbolo a me dell' eternità „ di quell' obbligo, con che vivo strettissimo, e per ossequio, e per „ obbedienza a Lei, e agli altri di sì sublime favore. Piaccia in „ tanto a Dio benedetto di tornare a V. S. Illustrissima il verde „ della salute, quanto verde è lo Smeraldo, ch' io ricevo; e le fo „ profondissima riverenza ec.

Da tutte queste lettere si vede, che l' espressioni, le quali si leggono a pag. xv. nella Notizia de' Lincei stampata dal Signor Bianchi con queste parole: *Atque, ut Academici aliquo publico honore gauderent, postquam initiati fuerant eos diplomate cum signo adposito, quod supra memoravimus, & aureo anulo ornabat, cui inclusus erat Smaragdus, in quo Lynx, & Academici, ejusque nomen erat insculptum;* non concordano in tutte le sue parti nè colla lettera, che il Fabro come Segretario, o Cancelliere generale dell' Accademia Lincea scrive all' Achillini, nè colla risposta, che gli da l' Achillini medesimo, nè coll' altra di ringraziamento *al Principe dell' Accademia Don Virginio Cesarini.* Neppure resta abbastanza chiarito che in quell' anello, oltre la Lince sculpita, vi fosse anche il nome, e cognome dell' Accademico inciso vi, nè che all' Achillini fosse spedito alcun diploma colla Bolla appesa, che non avrebbe tralasciato di farne menzione, ma vi si accennano solamente due polizze, nelle quali l' Accademico scriveva il suo nome nella forma, che gli veniva prescritta, e poi le rimandava indietro al Segretario, che forse quello doveva bastargli per arrolarlo nel Catalogo degli Accademici Lincei, che si conservava appresso del medesimo *Giovanni Fabro Segretario di essa Accademia.* Ma si raccoglie bensì da queste lettere, che il Cardinal *Francesco Barberini*, e *Claudio Achillini* furono anch' essi ascritti nel ruolo degli Accademici Lincei, che sono due soggetti ragguardevoli, che mancano nella Notizia de' Lincei pubblicata colle stampe dal Signor Bianchi.

Che *Don Virginio Cesarini* nel 1621. era *Principe dell' Accademia de' Lincei*, quando mandò l' anello all' Achillini; onde su tal particolare merita limitazione quella osservazione del Fogelio, ove si dice nel Catalogo num. 1. che fosse *Federicus Caesius Academicae stitutor, & Princeps perpetuus.*

Che *Giovanni Fabro* era Cancelliere, o Segretario generale di detta Accademia, cosa pure ignorata dal Fogelio, e che il Signor

Bian-

Bianchi in una riſtampa del Fitobaſano, o in altra opera potrà ampliare con una giunta la ſua Notizia de' Lincei, o chiunque altro vorrà intraprendere una ſi lodevole fatica ad onore della detta Accademia, e dell' Italia tutta.

In un libro di *Giambatiſta Porta* ſtampato in Roma dal Zanetti l' anno 1610. in quarto con queſto titolo *Elementorum Curvilineorum libri* 3., e nella Lettera dello Stampatore al Lettore ſul fine ſi leggono le coſe ſeguenti, parlandoſi delle opere del Porta, *Pleriſque jam olim frui contigit, multa propediem expectata, quae nobis omni diſciplinarum genere excultus, ac dignus longiore, feliciorique aevo Comes Anaſtaſius de Philiis Lynceus, & Portae ipſi, quo cum plurimum de litteris contulit, perneceſſarius amatiſſime impertivit.*

Con queſte parole lo Stampatore Zanetti ci da la notizia di un altro Accademico Linceo, che manca in quella del Signor Bianchi. Siccome vi mancano *Filippo Salviati*, ed *Angelo de Filiis*. Che anch' eſſi foſſero nel numero de' Lincei appariſce da una lettera dedicatoria ſcritta a nome de' Lincei dal detto *Angelo de Filiis*, in cui per Linceo ſi ſottoſcrive, in data di Roma li 13. di Gennajo 1613. con queſto titolo: *All' Illuſtriſſimo Signore il Sig. Filippo Salviati Linceo*, e queſta lettera è ſtampata nel ſecondo volume delle opere *del Galileo* nell' Edizione di Bologna dell' anno 1655. in quarto premeſſa al trattato *delle Macchie Solari*, la quale manca nell' Edizione di Firenze fatta nel 1710. dai Tartini, e Franchi, e nell' ultima fatta nella Stamperia del Seminario in Padova nel 1744. in quattro tomi in 4. Così anche *Angelo de Filiis* s' intitola per Linceo nella lettera al Lettore premeſſa alle lettere ſcritte *dal Galileo* a *M. Velſero* anch' eſſo Accademico Linceo, che tratiano delle Macchie Solari; il quale trattato, e lettere ſopra le Macchie Solari furono fatte ſtampare dal Principe Ceſi, e dall' Accademia de' Lincei, e il detto *Angelo de Filiis* era allora Bibliotecario Generale della detta Accademia de' Lincei, come ſi moſtrerà altrove. Tutti queſti Accademici ſono però compreſi nel primo catalogo riferito di ſopra, e che ſcritto a penna ſi conſerva nella più volte lodata Biblioteca Barberina, il qual Catalogo, ſebbene non ſia l' autentico di *Giovanni Fabbro*, ciò non oſtante dee eſſere preferito a qualunque ſcheda Fogeliana, e che moſtra d' eſſere ſtato ſcritto da qualche Accademico Linceo nell' Anno 1624. o poco dopo, in cui ſeguì la più volte nominata edizione delle *Preſcrizioni Accademiche Lincee*. Se queſto Catalogo foſſe quello di *Giovanni Fabbro* non avrebbe egli laſciato fuori *Aleſſandro Adimari*, e tutti gli altri, che furono aſcritti fin che viſſe il Principe Ceſi, ed il Fabbro. Come anche il Marcheſe *Vincenzo Capponi*, che ſecondo le notizie letterarie Fiorentine a cart. 347. citate da Giacinto Gimma, il quale nell' idea della Storia Letteraria d' Italia ſoggiugne: *Gli Accademici Fiorentini riferiſcono, che nel* 1605 *nacque il Marcheſe Vincenzo Capponi di Firenze, che udì poi dal Gali-*

leo

to la Geometria, e ſtando in Roma intervenne nell' Accademia de' Lincei.

Ora tornando all' Adimari, che per Accademico Linceo ſi è nominato nel Pindaro tradotto in verſo Toſcano, e che nel 1631. dedicò *al Cardinale Franceſco Barberini*, nella dichiarazione all' Ode x. delle Nemee pag. 472. num. 31. ſpiegando quel verſo *Il ſagace Linceo* cangiato in *Lupo Cerviero* ſecondo la Favola, ſoggiugne queſto encomio dell' Accademia de' Lincei.

„ La narrazione di queſte maraviglie mi rivolge a conſiderare l' accorto avvedimento de' Signori Accademici Lincei, che volendo manifeſtare l' onorato concetto d' affiſſarſi, non con occhio del corpo, ma della mente nella contemplazione delle belle Arti, e nella cognizione non pur delle eſteriori apparenze, ma delle interne, acciocchè penetrando le cauſe, e le operazioni della natura s' impoſſeſſino di quello, che dentro s' aſconde, ha preſo per impreſa queſto animale. Riſplende queſta nobile Adunanza principalmente in Roma, ove (come a centro d' onore) concorrono ſi può dire da tutte le parti i più ſquiſiti ingegni a fregiarſi di sì bel nome, e ne accreſce il pregio la protezione, che ne tiene l' Eminentiſſimo Signor *Cardinale Franceſco Barberini* ſcudo e riparo della virtù, e fiammeggiò con molta gloria ne' giorni dell' Eccellentiſſimo Signor *Federico Ceſi* Principe di Sant' Angelo, e Principe d' eſſa, alla cui memoria infinitamente ſono obbligato, sì perchè, volendo riſchiare le mie tenebre, ſi degnò di racormi fra tanta luce, come perchè ſendo egli il fiore de' Letterati; fu particolare amatore della noſtra Patria, ſendoviſi imparentato mediante una cugina dell' Eccellentiſſimo Signor *Duca Salviati*, che perciò de' proprj parenti avrebbe poſſuto formar l' Accademia, ſe riguardiamo alla virtù di quella illuſtriſsima Caſa, ove oltre al merito dell' iſteſſo Signor Duca può ricordarſi quello del Signor *Filippo del già Signor Averardo, di Monſignor Filippo Veſcovo di Borgo San Sepolcro*, del Signor Marcheſe ſuo Fratello, del Signor *Franceſco* che vive in Roma, e del Signor *Vincenzo Capponi* nato pure da una ſorella del medeſimo *Signor Filippo*. Duolmi di non aver quì campo di far maggior racconto: ma que' Signori Accademici ſteſsi, che a guiſa di tanti Soli riſplendono, *non mutuata luce*, ſono a ſe medeſimi teſtimonj di lor valore; e baſti il ricordare il Signor *Galileo Galilei* vero Linceo, che ha penetrato il corpo lunare, e l' incognite per avanti ſtelle per lui dette *Mediceæ*, il Signor *Franceſco Stelluti*, ed il Signor *Mario Guiducci*, che negli ſcritti loro fanno paleſe il merito di tanti altri Signori.

Le rifleſsioni, che fa l' Adimari, ed i motivi, che adduce del perchè l' Accademia prendeſſe una Lince per impreſa gli ha tolti dal libro intitolato *Preſcriptiones Lynceae Accademiae curante Joanne Fabro Lynceo Bambergenſi Simpliciario Pontificio, Academiae Cancellario, praelo ſubjc-*

ſubjectæ (coll' effigie della Lince) *Interamnae in Typographeio Thomae Guerreri MDCXXIV. Superiorum permiſſu.* Fra le molte notizie, che ſi raccolgono da queſte Preſcrizioni, vi è la ſeguente, che ſerve molto al noſtro propoſito per confermare che il Taſſoni era anch' egli del numero de' Lincei. = *Dies praeterea xvii. Auguſti menſis Lyncei ubicumque locorum fuerint cum Inſtitutionis Philoſophicae memoria hilariter, & cum ſtimulo ad ſtudia excitatis tranſigendum eſt, recolendumque animo quam fructu dives elapſus ſit annus? Quid actum, quid neglectum &c.*

Aliorum denique quorumcumque Academicorum ubi jam inter Lynceos ſcripti fuerint, nec albo *inſcribantur, nec ab iis nomen ſumant, quorum tamen diſertationibus, & colloquiis amice intervenire nequaquam impermiſſum eſto: quin iſtiuſmodi Academicos, ſeu ſtudioſos invicem ad ſua Lycea advocare, eoſque cum aliis amicis ad litterarias exercitationes intromittere licebit, quas pacato ſemper, & familiari diſertatione, ac rei ipſiuſmet demonſtrandae fideli libentius enucleatione, quam multiſtripera, & clamoſa altercatione, atque in ſolida potius, quam ſuperbientis linguae interdicendum comptis floſculis, & oſtentatione nihil profuturum compoſita doctrina celebrabunt. In hiſce autem exercitationibus ſiquem gnarum, ſtrenuum, & experimentis probatum Lynceorum Inſtitutis, & Studiis idoneum cenſuerint, litteris ad Principem exaratis illius dotes, & ſpecimen deſcribant, ut ſi per propoſitionem praegredi ſolitam Principi, & Conſeſſui ex conſulto videbitur, Lynceis adſcribatur.*

Con tutte queſte autorità ſi viene a ſapere che l' Accademia de' Lincei era compoſta di tre ſorte di Accademici, cioè *di Onorarj, di Aſſociati, e di Allievi.* La prima Claſſe era compoſta di un certo determinato numero di Soggetti ragguardevoli per la condizione, e per l' intelligenza, che avevano delle Matematiche, della Fiſica, e dell' Iſtoria Naturale, ed erano quelli, che venivano onorati coll' anello dello Smeraldo colla Lince ſcolpitavi, e queſti erano aſcritti nel ruolo, e potevano far uſo del nome Linceo. Alcuni di queſta prima Claſſe vi furono aſcritti colle loro cariche, ed ufficii. Come *Franceſco Stelluti*, che fu nel 1603. aſcritto in età di 26. anni, e nel 1612., quando l' Accademia ebbe formato corpo, fu dichiarato Procurator Generale. *Giovan Fabbro* fu aſcritto tra Lincei nell' anno 1611. in età di 37. anni, e nel 1612. fu dichiarato Cancelliere o Segretario generale. *Giovanni Demeſiano* anch' egli nel 1612. in età di 36. anni fu aſcritto, e dichiarato Cenſore del Liceo. *Angelo de Filiis* fu aſcritto anch' egli nel 1612. in età di 29. anni, e nello ſteſſo tempo dichiarato Bibliotecario generale. *Giovanni Batiſta Porta* fu aſcritto nel 1610. in età di 75. (ma forſe dee dire 65.) e dichiarato Vice Principe del Liceo Napolitano. *Fabio Colonna* fu aſcritto nel 1612. in età di 40. anni, e nel 1614. fu dichiarato Vice Principe del Liceo Napolitano. Le altre particolarità ſi daranno nel fine di queſte conſiderazioni nella nuova

riſtampa delle *Preſcrizioni Lincee*, o ſieno Leggi di queſta Accademia col catalogo ſcritto a penna trovato nella Libreria Barberina.

La ſeconda Claſſe abbracciava gli *Aſſociati*, ed erano molti, e di numero illimitato, ed erano anch' eſſi ſcritti nel ruolo de' Lincei, ma in un' altro catalogo ſeparato da quello *degli Onorarj*, e non era in loro libertà di poter far uſo del nome Linceo, intervenivano però alle Adunanze Filoſofiche con tutti gli altri Accademici, e fra loro avevano luogo di eſercitarſi, e di fare ſpiccare il loro valore.

La terza Claſſe era quella *degli Allievi*, che ciaſchedun Accademico Linceo poteva condur ſeco famigliarmente alle Adunanze, ed alle eſercitazioni, che ſi facevano ne' proprj Licei, per poi, trovati idonei, introdurli nel gran *Conſeſſo Linceo* per entrar prima fra *gli Aſſoeiati*, e quindi ſecondo i meriti loro particolari per eſſere poſti nel Regiſtro fra gli altri Lincei, e godere di tutte quelle prerogative, che convenivano a tutti gli altri Accademici.

Fra le coſe, che l' Accademia Lincea proponeva ai ſuoi Lincei da coltivarſi erano gli ſtudj delle Scienze Matematiche, della Fiſica Sperimentale, e della Filoſofia Naturale ſenza eſcludere gli ornamenti delle Muſe più amene, e della Erudizione, o Filologia. *Philoſophos ſuos deſiderat, qui ad rerum ipſiſſimarum cognitionem tendentes diſciplinis naturalibus praeſertim, ac Mathematicis, non neglectis interim ameniorum Muſarum, & Philologiae ornamentis, ut quae ad inſtar elegantiſſimae veſtis reliquum totum ſcientiarum corpus condecorent, idque eo induſtriae magis, quo derelinqui pluries hae conſueverunt, quia minus ſtudioſis lucriparae exiſtimentur. Hinc Lynceorum finis, & inſtitutum, hinc contemplatio magis propoſita.* Con qual valore, e con quanta forza intraprendeſſero sì fatti ſtudj gli Accademici ſi fa manifeſto da quanto ſi ſoggiugne. *Nec aliunde Lynceis inſigne & nomen. Nam nunquam non ob oculos afferre debent rerum tam a foris & penitus, quam corporis, & mentis oculis perluſtrandarum ſpeculationem exquiſitumque, praecipue ad Naturalia, veſtigationis acumen: deſiderium item & ardorem intenſum, quae imperturbata ipſorum mentibus continuo inſidere debent, ut eas in pertinaci ſtudio ad penetrandum vires, quibus indigent, ſibi conquirere conentur. Hinc frequens monitum, ſtimulus, recordatio; hinc niſus omnium affabre exprimitur, atque etiam exoptata, & cunctis viribus perquiſita denotatur perfectio.*

Dalle citate *Preſcrizioni*, o *Leggi Accademiche de' Lincei di Roma* ſi rileva pure, che queſta Accademia ha avuta la gloria d' eſſere ſtata la prima fra le moderne Accademie a pulire le belle Arti, e le Scienze migliori, cioè le Matematiche, la Fiſica, e principalmente l' Iſtoria Naturale, e di ſervire d' eſempio a tant' altre Accademie dell' Europa, che ſucceſſivamente dopo di eſſa ſono ſtate errette, come quella *de' Curioſi della Natura di Germania* nata nel 1652. *La Società Regia di Lon-*

di Londra nel 1665. *L' Accademia del Cimento in Firenze* nel 1667. Da cui tanto vantaggio ha poi riportato la Filoſofia Sperimentale, che anche ad imitazion di queſta ſono ſtate inſtituite le ſeguenti Accademie, come l' *Accademia Reale di Parigi* nel 1668. *La Reale Società di Berlino* in Pruſſia nel 1700. *Il nuovo Inſtituto delle Scienze in Bologna* nel 1712. *E l' Imperiale Accademia delle Scienze di S. Peterburgo* nel 1728., e tant' altre di *Monpeglieri*, di *Bordò*, e di *Siviglia ec.*

Avendo ſin quì parlato dell' Accademia de' Lincei, del ſuo primo Fondatore, e delle ſcienze, che in quella ſi trattavano, e coltivavano, ora paſſeremo alla ricerca de' ritrovamenti, e all' eſame di diverſe altre coſe, che il Signor Bianchi nella Vita di *Fabio Colonna* pag. V. attribuiſce al *Principe Ceſi*, e ad *altri Lincei*, come l' invenzione *de' Teleſcopj, e de' Microſcopj*, Iſtrumenti, che hanno ſervito ai moderni per iſcoprire un mondo, che era ſtato fino allora incognito a tutta l' antichità. *Quare*, dic' egli, *adhibitis acutioribus illis Perſpicillis, ſeu Microſcopiis, quae Principis Caeſii, & aliorum Lynceorum opera tum primum in magnum Phyſices adjumentum reperta fuerint, ut in Lynceorum notitia videbimus.* Cioè alla pag. XXII. colle ſeguenti parole. *Quum per ea tempora rumor de Teleſcopii uſu, cujus Fabrica penes Batavos erat, percrebuiſſet. Caeſius IPSE PER SE ex Theoria, quam ex libris Portae de Perſpicillis acceperat Teleſcopia, & Microſcopia confecit, eaque multis Romae Magnatibus, & ſtudioſis viris dono dedit. Primus has voces Teleſcopii, & Microſcopii e Graeco fonte detortas invenit, & primus item uſus eſt Microſcopio ad arcana terreſtria, & propinquiora detegenda, ut Galileus, qui per ea tempora ſcilicet anno* CIↃIↃCXI. *Lynceus creatus fuerat uſus erat ad Caeleſtia, & remotiora aperienda.* Al numero VII. ove egli da la notizia di Franceſco Stelluti pag. XXXI. dice = *Item in eo libro Apum varias imagines, & earum partium quae Primus optimis Microſcopiis, tunc a Linceis repertis exponit, & in Tabula aenea variis figuris nitidiſſimis quidem exprimit.* E alla pag. XXXVIII. num. XVII. *Antonius Perſius a Fabro memoratur* (pag. 473.) *occaſione Teleſcopii, cui id nomen fecerat Caſius, & quod ei inter primos oſtendit &c.*

I dotti Fiorentini non accorderanno già così facilmente al Signor Bianchi, nè a chiunque altro foſſe di tale ſentimento, che il *Principe Ceſi* ſia ſtato l' Autore del Teloſcopio, nemmeno alcun altro de' Lincei, toltone il *Galileo*, genio raro, e di cui ſempre vedraſſi il nome ſuo alla teſta di qualunque delle più importanti diſcoperte, ſopra le quali ſia fondata la Fiſica, e la moderna Filoſofia: *Vir in omni Mathematum parte ſummus, in Philoſophia cetera non infimus Galileus*, così vien nominato da *Ugon Grozio* in una ſua lettera de' 17. Maggio 1635. *al Voſſio. Il Galileo* dunque, non ancor *Linceo*, è ſtato il primo Inventore de' Teloſcopj, e de' Microſcopj in Italia, che che ne ſia riſ-

petto alla impoſizione del nome; poichè i Signori Fiotentini il chiameranno in Firenze, e nella via *dell' Amore* a leggere quanto ſta inciſo a veduta di tutti nell' Ortografia, o ſia Proſpetto della Caſa, che fu di *Vincenzo Viviani* ultimo diſcepolo *del gran Galileo*. Imperciocchè volle egli nella facciata di quella caſa laſciare una memoria perpetua di vera riconoſcenza verſo il ſuo Maeſtro; onde vi fece collocare topra la porta il buſto di quell' eccellente Filoſofo ricavato dal Naturale nel 1610. alla preſenza di *Coſimo II. de' Medici* dal celebre *Giovanni Caccini*, e da lui gettato in bronzo, e come ſi vede poſto nel mezzo de' due gran Cartelloni di fino marmo, ove in latino fa l' elogio, e ci da contezza della Vita *del Galileo*, che inteſe *per la maggior parte dalla viva voce dello ſteſſo Galileo, dalla lettura delle ſue opere, dalle conferenze, e diſcorſi già avuti co' ſuoi diſcepoli, dall' atteſtazioni de' ſuoi intrinſeci e famigliari, da pubbliche, e private ſcritture, e da più lettere de' ſuoi amici, e da molti riſcontri, e certezze prive d' ogni eccezione* = Il Galileo non era ſtato ancora onorato dell' anello Linceo, poichè lo fu ſolo in Roma in età di 48. anni nel Meſe d' Aprile del 1611. come ſi ricava dal più volte citato Catalogo, quando uditane ſolamente la fama ne immaginò ſpeculando la Teoria, e da ſe ſteſſo ſi fabbricò quell' Inſtrumento, che chiamò prima Occhiale, e poſcia Teleſcopio, e con tale perfezione, che ſcoperſe nel Cielo quelle ſtrepitoſe novità, che paleſò al mondo col ſuo *Nunzio Sidereo*. Il che ſi legge nella citata facciata di caſa, in cui ſta ſculpito in riſtretto la Vita di Lui. = *Qui dum Patavii Matheſeos Cathedram occuparet, vix audita anno 1609. optici tubi fama, ingenii, & dioptricae viribus rem aſſequutus, inſtrumenti ſtructuram invenit, Senatuique Veneto dicavit, quem docti viri merito Galilei nomine donarunt, ut qui primus invenit ingenio non caſu*. La dedicazione di tale ritrovato ſeguì a' 4. di Marzo dell' anno 1610., e ſi ſtampò in Venezia. Quanta fatica, e diligenza uſaſſe il Galileo nel mutare, e combinare le coſe, e dar loro nuova forma prima di ridurre il Teloſcopio a qualche ſorta di perfezione, lo narra egli ſteſſo nel ſuo Nunzio Sidero, e fece tante prove, e riprove, che giunſe finalmente a formarne uno fino alla lunghezza di cinquanta in ſeſſanta palmi. Tali difficoltà ſi ſogliono quaſi ſempre incontrare da coloro, che riducono alla pratica le prime loro immaginazioni, e ſervono a moſtrare ch' egli ne fu il primo Autore. *Imperciocchè* (come laſciò ſcritto il Viviani nella Vita di lui) *intorno all' Aprile, o al Maggio del 1609. ſi ſparſe la voce in Venezia, dove allora trovavaſi il Galileo, che da un Fiamingo foſſe ſtato preſentato al Conte Maurizio di Naſſau un certo Occhiale, col quale gli oggetti lontani apparivano, come ſe foſſero vicini, nè più oltre fu detto, con queſta ſola notizia tornato il Galileo a Padova, ſi poſe a penſare intorno alla coſtruzione di tale Iſtromento, che immediatamente ritrovò la ſeguente notte, e nel giorno ſeguente componendo l' Inſtromento come l' aveva immaginato, e alla prova ne vide l' effetto de-*

ſidera-

ſiderato, e ſubito ne diede avviſo a' ſuoi amici di Venezia, e fabbricatone un' altro di maggior bontà ſei giorni dopo lo portò ſeco a Venezia, dove ſtando ſopra a varie altezze della Città ſcee vedere, ed oſſervare gli oggetti in varie lontananze ai primi Senatori di quella Repubblica, e ridotto finalmente lo ſtrumento a maggior perfezione ſi determinò di pubblicare queſta ſua invenzione, e ne fece libero dono al Sereniſſimo Principe e Doge Leonardo Donati, e inſieme a tutto il Senato Veneto preſentando collo ſtrumento una Scrittura in cui dichiarava la fabbrica, gli uſi, e le maravigliose conſeguenze, che in Terra, e in Mare da quello trar ſi potevano. La Sereniſſima Repubblica in gradimento di così nobile regalo con generoſa dimoſtrazione ne' 25. Agoſto 1609. gli diede la ricondotta alla medeſima lettura a vita ſua durante con più che triplicato ſtipendio, che foſſe ſolito aſſegnarſi ai Lettori di Matematica.

Di queſta particolare invenzione del Galileo ne fa ancora onorata menzione *Niecolò Aggiunti* ſuo diſcepolo, e già Lettore delle Matematiche nello Studio di Piſa, nell' Orazione, che fece quando diede principio a quella Lettura, che fu di poi ſtampata in Roma l' anno 1627. dove ragionando de' tanti, e così ſublimi ritrovamenti fatti dal Galileo così favella del Cannocchiale = *Veruntamen hiſce ſuperius expoſitis* (pace dixerim vetuſtatis) *quam longiſſime praeſtat, & multis nominibus antecellit nuperrimum illud catoptricae ſpeculationis opus, quod geminis cryſtalli orbiculis altero concavo, convexo altero oblongo tubulo inſertis adornatur, & vulgo Teloſcopium, vel Galilaei Perſpicillum vocitatur. Quid enim admirabilius, quid jucundius, quid praeſtantius humani unquam ingenii acerrima audacia conata eſt, quam velle longiſſimo quoque diſcita intervallo, & pluribus etiam paſſuum milibus diſtantia corpora tam clare, & diſtincte internoſcere ex ea longinquitate, quam ſi ſub ipſis oculis praeſentia proponerentur? Id mehercule tranſactis omnibus aevis non ſolum inuſitatum, ignotam, inauditum fuit, ſed furor viſus fuiſſet, & inſania mera tale quidpiam concupiſcere, vel meditari: at enim hoc ipſum tam rarum, tam incredibile, tam ſingulare magna quadam hodiernae tempeſtatis praerogativa nobis contigiſſe oculatis quotidie experimentis manifeſtum habemus, & quiſquis oculis admoverit Teleſcopium, quaſcumque res viſas (quod monſtri ſimile eſt) centuplo, quingentuplo, millecuplo majores ſentit augeri, quodque magis eſt, illarum ſpecies ita minutatim, ſcrupoloſeque diſtinguit, ut trigecuplo, vel etiam quadrigecuplo viciniores appropinquari videantur, quam ſi nudis oculis, & libera aeie ſpectarentur. Quapropter hoc inſtrumento non ſolum oculorum acies vegetata, & ad naturae opera intuenda acrior facta, ſed & Philoſophia, & Aſtronomia vehementer innovata, mendaciis omnibus ſpoliata, & illuſtrioribus argumentis confirmata eſt. Veteres Aſtronomi licet Atlantem, & Olympum aſcenderent, tamen ad Caelum praevidendum caligabant, & hallucinabundis ſimiles caecutiebant. Nunc vero Caelum ipſum contemplamur & deducto amotoque (ut ita dixerim) ſipario auleoque tra-*

gico, admirabiles ſtellarum verſatiles ſcenae aperiuntur. Hujus optici organi opera corniculatam Veneris faciem, Saturnum auriculatum, Lunam montanis aſperitatibus confragoſam ſuſpicimus, viam lacteam Sydereo emblemate vermiculatam agnoſcimus; propter hoc Sydereos habemus nuncios, & de totius aetheriae reipublicae ſtatu certiores facti ſumus: hae adhibita ferula novus Florentiae Promaethacus maculis in Sole compertis Phoebeum jubar imminuit: hoc judice Caelorum theſauri reſerati, & quatuor illis Syderibus, ideſt aeternum coruſcantibus gemmis, Magni Coſmi diadema irradiatum eſt: hoc interprete Medicaei Heroes ad congreſſum Jovis admiſſi, & ſempiterno aevo dignati Divum immortalium conciliis intereſſe meruerunt: hoc denique non tantum Orbi terrarum, ſed Caelo & Syderibus ipſis longe notiſſimus Etruſcus Atlas Galilacus, cujus aſtriferis humeris caeleſte Aſtronomiae pondus, omniſque Syderea compago aptiſſime ſedet, & valentiſſime ſulcitur; animis omnium mirificam voluptatem, oculis omnium claritatem, ſuo nomini aeternam lucem, noſtraeque Eutruriae peperit immortalitatem. Sed majoris ne ego tantum Teloſcopi laudes commemorabo, & ejuſdem Galilaei Microſcopium tacitus praeteribo? Ma per maggior prova di tutto ciò, che ſi è fin quì riferito ſi ſenta ancora lo ſteſſo Galileo nel libro intitolato *Nuncius Sydereus*, che ſtampò in Padova nel meſe di Marzo 1610. ove dice *Menſibus ab hinc decem fere rumor ad aures noſtras increpuit, fuiſſe a quodam Belga Perſpicillum elaboratum, cujus beneficio objecta viſibilia, licet ab oculo inſpicientis longe diſſita, veluti propinqua diſtincte cernebantur; ac hujus profecto admirabilis effectus non nullae experientiae circumferebantur, quibus fidem alii praeſtabant, negabant alii. Sed paucos poſt dies mihi per literas a nobili Gallo Jacobo Badovere ex Lutetia confirmatum eſt, quod tandem in cauſa fuit, ut ad rationes inquirendas, nec non media excogitanda, per quae ad conſimilis organi inventionem devenerim, me totum converterem, quam paulo poſt doctrinae de refractionibus innixus aſſequutus ſum; ac tubum primo plumbeum mihi paravi, in cujus extremitatibus vitrea perſpicilla ambo ex altera parte plana, ex altera vero unum ſferico convexum, alterum vero cavum aptavi; oculum deinde ad cavum admovens objecta ſatis magna, & propinqua intuitus ſum; triplo enim viciniora, nonuplo vero majora apparebant, quam dum ſola naturali acie ſpectarentur. Alium poſtmodum exactiorem mihi elaboravi, qui objecta pluſquam ſexagies majora repraeſentabat. Tandem labori nullo, nulliſque ſumptibus parcens eo a me deventum eſt, ut organum mihi conſtruxerim adeo excellens, ut res per ipſum viſae millies fere majores appareant, ac plus quam in decupla ratione viciniores, quam ſi naturali tantum faculitate ſpectentur. Hujus Inſtrumenti quod quantaque ſint commoda tum in re terreſtri, quam in maritima omnino ſupervacaneum foret ennumerare. Sed miſis terrennis ad Caeleſtium ſpeculationes me contuli, ac Lunam prius tam ex propinquo ſum induitus, ac ſi vix per duas Telluris diametros abeſſet. Poſt hanc ſtellas tam fixas, quam vagas &c.*

Tanto

Tanto dunque è lontano dal vero, che *il Principe Federico Ceſi* ſia ſtato egli l' inventore del Teloſcopio, che fino alla fine di Marzo del 1611. non era ancora ſtato veduto in Roma un tale Inſtrumento, e lo fu ſolo, quando il Galileo deſiderato, ed aſpettato da tutta quella Città vi ſi conduſſe nell' Aprile del detto anno, dove fece vedere tutti i nuovi ſpettacoli del Cielo a molti Prelati, Cardinali, Principi, ed altri Signori Romani. Sopra di che ſi legga la Vita del Galileo ſcritta dal Viviani, e la lettera al Lettore di *Angelo de Filiis* Linceo premeſſa nell' edizione di Bologna alle lettere del Galileo a *Marco Velſero* Auguſtano, che tratta delle Macchie Solari, lettera, che manca nelle edizioni poſteriori.

Altra atteſtazione ſicura e certa di tale invenzione l' abbiamo in una Informazione dello ſteſſo Galileo, che ſi legge a pag. 142. nell' edizione delle ſue opere fatta in Firenze, e nell' ultima di Padova del 1744. dopo la lettera del Galileo al Conte *Orſo d' Elci* in data di Firenze li 25. Dicembre 1617. a pag. 448. del Tomo ſecondo, e comincia *Sono molti anni, che io feci offerta alla Maeſtà Cattolica di una mia invenzione per poter in ogni tempo, e luogo ritrovare la Longitudine; negozio di grandiſſima importanza per l' eſatta deſcrizione di tutte le provincie del mondo, delle carte nautiche, e per la navigazione ſteſſa; onde in ogni ſecolo è ſtato ricercato, ne fin ora da alcuno ritrovato.*

..... e dopo il mezzo ſoggiugne.

E queſto ſi ha dai quattro pianeti Medicei, li quali in cerchi diverſi ſi raggirano continuamente intorno alla Stella di Giove, li quali o col congiungerſi due di loro inſieme, o col unirſi collo ſteſſo Giove, o col ſeparar-ſi da eſſo, o coll' eccliſſarſi cadendo nella ſua ombra, o coll' uſcire di detta ombra, ci danno in diverſe ore di ciaſcuna notte uno, due, tre, ed anco talvolta quattro, e cinque punti mirabili per la cognizione, che ricerchiamo, e tanto più eſquiſiti degli eccliſſi Lunari, quanto queſti ſono in certo modo momentanei, ſicchè poi le Longitudini vengono ſapute ſenza errore anco di una lega. Queſte ſtelle ſono ſtate a tutti fin ora inoſervabili, ed inviſibili, io coll' eccellente Teloſcopio da me ritrovato, e fabbricato *le ho ſcoperte, e per dodici anni continui oſſervate, ne ho con lunghe, e laborioſe vigilie ritrovati i movimenti, ed i periodi, e fabbricatone le tavole, colle quali poſſo in ogni tempo futuro calcolare le loro congiunzioni, eccliſi, e gli altri accidenti ſoprannominati, mediante i quali ogni notte, ed in ogni parte della terra, e del mare poſſo puntualmente ſapere la mia Longitudine, ogni notte dico, che ſi veda la Stella di Giove, il che accade per tutto l' anno, eccetto que' giorni, ch' ella ſta ſotto i raggi del Sole &c.*

Reſta anche ciò confirmato da altri autori contemporanei, tra quali può aver luogo D. Vittorio Siri, che nel tom. 2. lib. 3. del ſuo Mercurio laſciò ſcritto che *trovandoſi* (il Galileo) *in Venezia riſeppe*

che

che in Olanda erano ſtate ritrovate le Lunette (*) *col cui benefizio gli oggetti viſibili ſi rendevano indiſtanti all' occhio, benche foſſero in ſito lontano, ſenza vedere la forma di queſto Inſtromento ſi miſe a ſpeculare la ſtruttura, e come poteſſe eſſere formato, e finalmente gli ſortì di rinvenire il Teleſcopio volgarmente chiamato del Galileo; onde meritò teſtimonianza di ſtima, e d' aggradimento dalla Munificenza del Senato.* Maggiori notizie ſi hanno in quel breve elogio fatto da Gian - Nicio Eritreo del Galileo, che ſi legge nella ſua prima Pinacoteca, ove riſpetto al Teleſcopio ſoggiugne: *Nim eum olim Patavio, ubi octingentorum aureorum ſtipendio Mathematicas diſciplinas juventuti tradebat, veniſſet Venetias, admonitus eſt a quodam patricii ordinis Viro in Germania inventum eſſe oculare,* (*) *quod oculis admotum res quantumvis remotiſſimas, ex qua eſſent magnitudine, aſpicienti ſubjiceret, ille, qui fortaſſe jam diu hoc ſaxum volvebat, ſimul ac domum ſe recepit, fiſtulae plumbae ex organo detractae, vitreos varii generis orbes ad certum intervallum accomodavit, unde eventum ſibi ex ſententia proceſſiſſe cognovit: itaque alacris ad nobilem virum accurrit, a quo primum, tum ab aliis deinceps multis ſui ordinis ſumma eorum eum admiratione, & Galilaei laude factum eſt ejus ocularis periculum in turri campanaria S. Marci; qui omnes uno ore fuerunt illi auctores, ut Senatum adiret, deque ſuo illo tam admirabili invento ipſe doceret; fore enim, ut Patribus illis ampliſſimis rem gratiſſimam faceret; neque praedictionem feſellit eventus: nam adeo illo delectati ſunt munere ut ex S. C. veteri ſingulorum aureorum ſtipendio ducentenos aureos nummos alios addiderint. At reverſus Patavium totum ad opus ſuum expoliendum ſe contulit. Jam in omnes Italiae, Hiſpaniae, Galliae, atque adeo Europae totius oras Galilaei nomen emanarat; jam notum erat omnibus, ocularis a ſe inventi ope, novas in caelo ſtellas, orbeſque, omnibus ante ſaeculis obſtructas ac reconditas, eſſe detectas, palamque prolatas; jam elegantiſſimus ille Nuncii Siderei titulo inſcriptus ab eo liber exierat; cum hac fama compulſus Magnus Etruriae Dux accerſivit eum Piſas, ut Mathematicarum artium Doctoris, ac Magiſtri nomine, centenos ſingulis menſibus nummos argenteos magnos, quos laminas vocant, acciperet, alterum vero, quam vellet muneris ſui vicarium & tamquam hypodidaſcalum ſibi ſufficeret: quam ipſe tam luculentam conditionem, bona Senatus Venceti cum venia, libens accepit, quae tam inſignis liberaliſſimi in eum Principis benignitas, nunquam quoad vixit, clauſa eſt; ejuſque beneficio nullius rei egens, patrio ſermone complures pertinentes ad Mathematicam libros compoſuit &c.*

Ma qui forſe qualch' uno ſi opporrà, per ſcemare la gloria dell' invenzione del Teleſcopio al grande Galileo, coll' allegare il principio di una elegia poſta avanti il libro del Galileo detto il *Saggiatore* nell' edizione

(*) *Lunette.* Vocabolo Franceſe, del quale eſſi ſi ſervono per eſprimere quell' Inſtromento, che ſerve ad ingroſſare gli oggetti, a confervare e facilitare l' azione della viſta, che in latino ſi chiama *Conſpicillum, Speculare, Oculare*, e in Italiano *Occhiale.*

zione di Bologna fatta nel 1655. dopo la morte del Galileo, che manca nelle posteriori, il qual trattato è scritto in forma di lettere a *D. Virginio Cesarini Accademico Linceo*, e Maestro di Camera di Urbano VIII. e dedicato dai medesimi Accademici Lincei allo stesso Urbano con loro lettera in data di Roma li 20. Ottobre 1623. Dopo la qual lettera sta impressa la citata Elegia con questo titolo: *Ad Galilaeum Galilaei Lynceum Florentinum Mathematicorum saeculi nostri Principem mirabilium in Caelo per Telescopium novum naturae oculum inventorem Joannes Faber Lynceus Bambergensis Medicus Romanus Simpliciarius Pontificius.*

Porta tenet primas, habeas Germane secundas,
Sunt Galilaee tuus tertia regna labor.
Sidera, sed quantum terris caelestia distant
Ante alios tantum tu Galilaee nites.
Hi Telescopio metantur paucula passum
Millia telluris, vel vada salsa freti.
Quos infinitis clarum dum scandis Olympum,
Arte parato oculo passibus ipse praeis.

Dopo che avremo spiegato il vero senso de' versi quì riferiti, co' quali *Giovanni Fabro* Segretario, o Cancelliere generale dell' Accademia de' Lincei ha dato principio alla sua Elegia, apparirà che il Galileo, e non già il Porta, nè quella tale persona espressa con quelle voci *habeas Germane secundas*, è stato il discopritore del Telescopio, non avendo gli altri due tentato, altro che delle casuali combinazioni senza andare più avanti. Imperciocchè *Giambatista Porta* Napolitano stampò già nel 1589. per la prima volta in Napoli presso Orazio Salviani il suo libro della Magia naturale in foglio, e nel 1591. fu ristampato in Francfort in 8., e poscia in altri luoghi; da quelle sue oscure espressioni del lib. 17. cap. 10. pag. 269. della prima edizione, ove tratta *De Crystallinae Lentis effectibus*, e dopo aver riferito alcuni sperimenti fatti con semplici lenti soggiugne,

Posito enim oculo in ejus centro retro lentem, remotam rem conspicator, nam quae remota fuerit adeo propinqua videbis, ut quasi ea manu tangere videaris, vestes, colores, hominum vultus, ut valde remotos cognoscas amicos. Item erit.

Lente Crystallina Epistolam remotam legere.

Nam si eodem loco oculum apposueris, & in debita distantia epistola fuerit, litteras adeo magnas videbis, ut perspicue legas. Sed si lentem inclinabis, vel per obliquam epistolam inspicias litteras satis majusculas videbis, ut etiam per viginti passus remotas legas. Et si lentes multiplicare noveris, non vereor quin per centum passus minimum literam conspiceris, ut ex una in alteram maiores reddantur characteres: debilis visus ex visus qualitate specillis utatur. Qui id recte siverit accomodare, non parum nanciscetur secretum. Possumus.

Lente

Lente Cryſtallina idem perfectius efficere.

Concavae lentes, quae longe ſunt clariſſime cernere faciunt, convexae propinqua; unde ex viſus commoditate his frui poteris. Concavo longe parva vides, ſed perſpicua, convexo propinqua majora, ſed turbida, ſi utrumque recte componere noveris & longiqua, & proxima majora, & clara videbis. Non parum multis amicis auxilii praeſtitimus, qui & longiqua obſoleta, proxima turbida conſpiciebant, ut omnia perfectiſſime contuiſſent. Da tutto queſto conteſto ſi viene dunque in cognizione, che il Porta non inteſe abbaſtanza coteſta ſua ſcoperta, e perciò non ſi ſtudiò di perfezionarla. Anzi verrò dicendo col *Cheplero* ch' egli in queſto luogo non parla d' altro, che di lenti, e di ſemplici Occhiali da naſo, i quali da tanto tempo prima erano ſtati inventati in Firenze, come altrove ſi dirà. E forſe fu egli il primo, che trovò, ed inſegnò la maniera di lavorare i vetri degli Occhiali da naſo, che ſerviſſero per quelli di corta, e di lunga viſta, che *Myopes*, *& Praesbitae voeantur*. Onde poi 20. anni dopo, che era uſcito in luce il detto libro colle riferite parole, s' inteſe che un certo Artigiano Zelandeſe nominato *Giovanni de Lipperſein* Occhialoro di Middelburgo, come vuole *Antonio Maria de Reita* nel lib. 4. *dell' Occhio, di Enoch, e di Elia*. Il Sirturo part. 2. cap. 1. del Teleſcopio, *Liberto Fromondo* lib. 3. Metetrolog. cap. 2. Art. 3., o come pretende l' *Abate Plouche* nel tomo 8. dello Spettacolo della natura i figliuoli di lui maneggiando nel 1609. nella bottega di ſuo padre vetri da occhiali, e per iſcherzo combinandone due inſieme col porne uno avanti dell' altro in qualche diſtanza vedevano un gallo dorato ſopra d' un campanile molto più groſſo di quello lo vedeſſero colla ſemplice viſta, ma in ſenſo roveſcio, per la qual coſa avviſato il padre di tale ſingolarità ne reſtò ſorpreſo, e pensò al modo di aggiuſtare i detti vetri col tenerli in un piano verticale, e in una ſteſſa linea col mezzo di cerchj d' ottone, che a piacimento ſi potevano accoſtare, o allontanare l' uno dall' altro, e aſſicuroſſi, che ingroſſavano molto gli oggetti, e gli accoſtavano agli occhi. In tale ſua maraviglia ne moſtrò l' eſperienza ad ognuno ſenza fare miſtero di queſta ſua curioſa ſcoperta, non ſapendone egli ſteſſo la cagione. Ma la ſua invenzione reſtò per qualche tempo informe, ed infruttuoſa ſenza utilità manifeſta. La fama poi di tale ſcoperta andò dilatandoſi tanto, che giunſe a notizia anche del Galileo nel modo ſopra riferito. Ond' egli ſenza ritardo s' applicò a fare combinazioni di tal ſorta di vetri, e a lavorarne, e così col ſuo raciocinio, e colle reiterate eſperienze ne fece un' uſo più utile dell' Occhialaro Zelandeſe. Nè tal gloria gli viene contraſtata dai più dotti Olandeſi, e fra i molti, che ne hanno parlato riferirò ſolo ciò, che ne dice il celebratiſſimo Criſtiano Ugenio Matematico fra i primi del ſuo tempo nel trattato della Diottrica, e nel capo, ove tratta de' Teloſcopj = *Sunt qui inventionis, ſed uti dixi fortuitae primae*

mae laudem Jacobo Metio Batavo Alcmariae Civi tribuunt. (*) *Mihi vero certo comperтum eſt ante ipſum Teleſcopia fabricaſſe Artificem quemdam Medioburgenſem apud Zelandos circa annum hujus ſaeculi nonum, ſive is fuerit cujus Sirturus meminit Joh. Liperſeim nomine, ſive cui Borellus in libello de vero Teleſcopii repertore primas defert Zacharias Hanſen. Hi tunc non majores ſeſquipedalibus tubos factitabant. Utroque vero multo prior rudimenta artis tradiderat Joh. Baptiſta Porta Neapolitanus, cujus extant de rebus Dioptricis, & Magia naturali libri totis 15. annis ante editi, quam in Belgio noſtro Teleſcopia exortirentur. In quibus libris de ſpecillis (ut voeat) ſuis memorat res procul poſitas quaſi propinquae eſſent oſtendentibus, denique conjunctione cavarum & convexarum lentium, nihil tamen magnopere eum proſeciſſe hoc ipſum probat, quod tanto tempore ars jam coepta non ultra inclaruit, neque ipſe Porta quidquam in Caelo obſervavit eorum, quae poſtea apparuerunt.* (**) *Hoc inde eſt quod caſui, fortuitiſque experimentis originem inventi deberi conſtat. Neque enim hic vir licet Mathematicarum aliquatenus gnarus, reconditas rationes, quibus ars ea pro fundamentis utitur, comprehenderat, ut meditatione eam eruere poſſet, multoque minus, quos ante memoravi homines opifices ac ſcientiarum rudes. Fortuna vero & caſu eodem perventum nihil mirum eſt, cum frequens uſus eſſet jam a trecentis atque amplius annis utriuſque generis lentium, quibus ſeorſim adhibitis vitia oculorum emendantur.* (***) *Ut potius mirandum ſit tandiu rem obviam latuiſſe. Ceterum ut primum Teleſcopiorum Belgicorum fama ſparſa erat, continuo Galilaeus ſimilia illis, ac brevi multo praeſtantiora effecit, quibus celeberrima illa Caeli phenomena omnium primus intuitus eſt: Lunae montes, valleſque, ſolis maculas, & ex eis converſionem ejus in ſemetipſum, Planetas Jovis comites, Phaſes Veneris, quales Lunae, variaſque ad aſpectum magnitudines: Viam Lacteam minutis ſtellulis refertam unde eandoris eauſa &c.* Queſte medeſime coſe ſi leggono ancora epigolate da Criſtiano Wolfio ne' ſuoi Elementi di Diottrica nello Scolio num. 318. del capo 6. *De Tubis, & Teleſcopiis.*

Vi

(*) Così pretende *Adriano Metio* Matematico di Franechera ſuo Fratello. Di tale parere è l' Arſdorfero nelle Delizie Matematiche tom. 2. part. 5. quiſt. 9. Ma da tali Artefici non furono fabbricati Tubi più lunghi di un piede e mezzo, nè eſſi conobbero la forza di tale Inſtromento ſino a che non fu loro inſegnata, e dimoſtrata dal grande Galileo, che fu l' autore del Teleſcopio. Furonvi degli altri artefici della medeſima Città, l' uno chiamato *Zaccheria Janſen*, ed il citato *Jacopo Metio*, che fecero a gara uſo di quella ſcoperta, e coll' aver dato alla ſtrumento altra forma ne appropriarono a ſe ſteſſi tutto l' onore. Ma reſta ancora fra gli eruditi indeciſo, che parte eſſi abbiano avuto nella prima invenzione, che con fondamento s' attribuiſce al Galileo.

(**) Giovaani Chepiero nel libro *Ad Vitationem Paralipomena quibus part optica traditur &c.* ſtampato in Francfort nel 1604. alla Propoſizione 27. pag. 100. *Qui remota diſtincte vident, propinqua confuſe, iis perſpicilla convexa proſunt. Qui vero confuſe vident remota, diſtincte propinqua, iuvantur concavis perſpicillis.* Citando, e ſpiegando gli oſcuri ſenſi del Porta dimoſtra con una eſperienza ch' egli, cioè il Porta, ſi è inteſo in quel luogo di parlare dei ſemplici occhiali da naſo, che ſi formano con vetri concavi, ed altri con lenti convelle.

(***) L' invenzione degli Occhiali da naſo è di due ſecoli in circa più antica del Teleſcopio. Il Ritrovatore di tal arte fu un Italiano, della Città di Firenze. Nella Predica XV. del *B. Giordano da Ripalta* detta in Firenze in Santa Maria Nuova li 23. Febbraio del 1303. ſi ha quanto ſegue. *Non è ancora venr' anni, che ſi trovò l' arte di fare gli Occhiali; e l' Inventore fu Salvino d' Armato degli Armati di Firenze inventore degli Occhiali; che morì nel 1317.* Domenico Maria Manni cap. XXV. *de Florentinis inventis*, ove pure riferiſce queſto ſuo Epitaffio. *Qui giace Salvino d' Armato degli Armati di Firenze. Inventore degli Occhiali. Dio gli perdoni le peccata. Anno D. MCCCXVII.* Vedi anche la Cruſca alla voce *Occhiale*.

Vi ſono pure altri autori, che per ſcemare l' onore dell' invenzione del Teleſcopio al Galileo aſſeriſcono che anche gli antichi ſi erano ſerviti di un ſimile Inſtrumento per riguardare il Cielo; ma eſſi preſero abbaglio, nè ſi trova ben fondata la loro opinione. Imperciocchè gli antichi Aſtronomi non ebbero giammai veruna cognizione di un ſimile Inſtromento; poichè eſſendo di tanta utilità, non è da credere che l' aveſſero tenuto occulto, e che ſe ne foſſe perduta la memoria. L' Inſtromento di cui ſi ſervirono gli antichi era il *Radius* vocabolo, che ha molti ſignificati. Plinio nel libro X. cap. 42. parlando di un Papagallo. *Haec cum loqui diſcit ferreo verberatur radio*. Dai Geometri ſi pigliava per quell' Inſtromento, bacchetta, o verga di cui ſi ſervivano per diſegnare in ſu la tavola ſparſa legermente di polvere le figure, che noi chiamiamo *Compaſſo ſedele*, o quella verghetta, che adopravano per indicare le linee, e le figure geometriche, e in tale ſignificato l' usò Virgilio nell' Egloga 3. v. 36. *Deſcripſit radio totum qui gentibus orbem*. e così anche l' inteſe Cicerone nel 5. delle ſue Quiſtioni Tuſculane cap. 23. *Ex eadem urbe humilem homunculum a pulvere, & radio excitabo, qui multis poſt annis fuit Archimedem*. Tale è il ſentimento che leggiamo nell' epiſtola 74. di Seneca. *Utrum majorem an minorem circulum ſcribas ad ſpatium ejus pertinet, non ad formam licet alter diu manſerit, alteram ſtatim obduxerit & in eum, quo ſcriptus eſt pulverem ſolverit in eadem utergue forma fuit*.

Anche Ariſtofane nelle nubi v. 177. facendo parlare un diſcepolo di Socrate s' eſprime così.

Μα. Κατὰ τῆς τραπέζης κατασπάσας λεπτὴν τέφραν,
Κάμψας ὀβελίσκον, εἶτα διαβάτην λαβών,
Ἐκ τῆς παλαίστρας ἱμάτιον ὑφείλετο.

Diſ. *In Menſam cum ſparſerat exilem cinerem,*
Et incurvarat veru poſtea accepto circino,
E palaeſtra pallium ſurripuit.

Queſto ſecondo Ariſtofane, e Vitruvio è uno Strumento degli architetti a guiſa di una (Λ) *lambda*, col quale deſcrivevono una figura rotonda, e formavano ancora il cerchio.

Secondo poi gli antichi Aſtronomi il *Raggio* non era altro, che la linda, o regola dell' Aſtolabio, col quale miſuravano i movimenti, e le diſtanze degli aſtri; onde diſſe Virgilio nel VI. dell' Eneide v. 850

. . . . . *Caelique meatus*
Deſcribent radio, & ſurgentia ſidera dicent.

In queſto ſignificato, e con lode inſieme del Galileo viene uſato da D. Virginio Ceſarini nell' Elegia a Cintio Clementi Protomedico Romano, ed Accademico Linceo.

. . . . . *Quis te Galilaee ſilebit?*
Longa tibi in chartis regna futura cano.

Non

Non tantum radio veterum deſcribere caelum;
Sed vitro es ſuperas auſus inire domos;
Perque novas artes tradis nova Sidera mundo,
Non Ptolemaeis ſidera nova libris.
Plejadumque, Hiadumque choros ſine nube videri,
Et tua per caelum ſplendida damna Venus.
Vidimus ignoto quondam quae lacte nitebat,
Stellarum ſpiſsa luce coire viam.
Admoviſti oculis noſtros fugentia viſus
Per varios obitus aſtra ſecuta Jovem.
Medicea Heroum ſoboles, cape laeta triumphum
Aſtris inſereris, conſilioque Jovis.
Ipſe etiam nigra tinctum ferrugine ſolem
Palentes maculis jungere vidit equos.
Qui triplex Sidus Saturni, aut Cynthia, vultus
Fabor ſcrupoſa nocte latere tuos?
Haec priſcis ignota olim, prudentia major
Reperit auſpiciis artis, opiſque novae.

Ed i Geometri anch' eſſi l' adopravano a miſurare le altezze, e profondità delle coſe. Un tale Inſtromento poteva anche eſſere in forma di tubo per unire la viſta, poteva avere due mire, o laſtrette forate di dentro ſu la linea di direzione, per le quali paſſaſſe il raggio viſuale, come ne' moderni Inſtromenti, negli Ottici, nella Livella, e ſimili, che dagli Arabi viene chiamata *Alidada* formata di metallo mobile intorno al centro. E tale dee eſſere l' Inſtromento di cui parla *il Paſchio* nel ſuo libro delle Invenzioni *Nuove-Antiche*, che al riferire di Gio: Battiſta Ciſati ſcrivendo della Cometa, che apparve l' anno 1618. dice. *Fuiſſe uſum tubi optici antiquis etiam Aſtronomis familiarem teſtatur liber vetuſtiſſimus in Biblioteca Monaſterii Scheirenſis ante* 400. *annos ſcriptus*. E ſarà forſe il Manuſcritto medeſimo portato dal dottiſſimo *Padre Mabillion* nel ſuo Itinerario di Alemagna, nel frontiſpicio del quale, com' egli dice, vi è rappreſentato *Tolomeo*, che oſſerva gli aſtri con un lungo tubo, che ſecondo lui non può eſſere altro che un Teleſcopio, coſa, che viene anche allegata da *Ruggiero Baccone* Ingleſe, che da la deſcrizione di ſimil Macchina. Ma quando queſto foſſe vero, non ſi potrebbe, ciò non oſtante, levare la gloria al Galileo, perchè que' vecchi manuſcritti erano fra la polvere ſepolti, e non pensò egli mai di andare a trarre da quelli il modello del ſuo Teloſcopio. Onde ſempre più ſi conoſce quanto ſi ſieno ingannati coloro, che per levare al Galileo la gloria dell' invenzione del Teleſcopio, hanno preteſo che foſſe anche cognito agli antichi Aſtronomi; i quali per verità non ebbero nè preciſione, nè certezza nelle oſſervazioni, che ci hanno laſciate, prova baſtevole per conchiudere, che non erano proveduti nè di queſto, nè di tant' altri inſtromenti, e comodi, coi quali l' Aſtronomia moderna

è ſalita

è ſalita a quell' alto grado di perfezione, in cui ora ſi trova. Onde ſempre ſta che l' onore dell' invenzione del Cannochiale è dovuta ai moderni Italiani e particolarmente *A quel Savio gentil, che tutto ſeppe.* Poichè dell' anno 1609. per mezzo della dottrina della refrazione de' raggi giunſe ad immaginarlo: Comunicò egli i ſuoi penſamenti a Fra Paolo Sarpi ſuo grande amico, che trovatoli corriſpondere al retto raciocinio lo animò a fabbricarlo, come fece, e continuò ſempre a ridurlo a maggior perfezione fin che viſſe.

Fra gli altri autori, che tentarono di lavorare, o far lavorare ſimili Inſtromenti, vi fu tra primi *Jacopo Mezio* di Alcmaer in Olanda, che dopo il Galileo, e ſu la fama della caſuale combinazione degli Occhialari di Middelburgo s' accinſe all' impreſa, e ne fece uno, che regalò al *Principe di Neſſau* lungo un piede e mezzo. Dopo *Jacopo Mezio* vi fu anche un tale *Simon Mario* Matematico de' Marcheſi di Brandeburgo, che nè lavorò un' altro, col quale preteſe di avere prima del Galileo ſcoperti i Satelliti di Giove, chiamati Stelle o Pianeti Medicei dal Galileo; ma coſtui per coprir meglio la ſua frode chiamò il Satellite più vicino a Giove col nome di *Mercurio Gioviale*, il ſecondo *Venere Gioviale*, il terzo *Giove Gioviale*, e il quarto *Saturno Gioviale*. Ma queſta ſtudiata maniera di così nominare i detti Satelliti fanno credere che il Mario abbia premeſſa un antidata di tempo alle ſue oſſervazioni, che ſtampò in Norimberga nel 1614. per uſurparſi le ſcoperte del Galileo, che aveva ſtampate le ſue nel *Nunzio Sidereo* in Venezia nel 1610. in 4. ſotto il primo di Marzo dedicato a *Coſmo II. Gran Duca di Toſcana*, nel qual libro ſi vede che da lui furono ſcoperti i Satelliti di Giove ſotto li 7. e 13. di Gennajo del detto anno, e che il Teleſcopio, come ſi è dimoſtrato di ſopra, l' aveva il Galileo inventato nel Meſe di Aprile, o di Maggio del 1609. Oſſervo anche ſu queſto particolare che il *Wolfio* tanto nel ſuo corſo Matematico, come nel Riſtretto di eſſo fa poca o niuna giuſtizia agl' Italiani, negli Scolii, che ha inſerito per tutto il ſuo trattato dell' Aſtronomia, e nella Cattotrica. *Cornelio Drebellio* celebre Matematico di Alcmaer in Olanda, che fiorì circa il 1628. coll' ajuto dell' Ottica fabbricò Camere Ottiche, Teleſcopj, e Microſcopj e ne ſtampò nel 1621. i ſuoi inſegnamenti in Roterdamo. Ciò non oſtante tardò molto nell' Olanda a perfezionarſi l' arte di fabbricare i Teleſcopj, e di tale ſquiſitezza, che moſtraſſero i Satelliti di Giove, e perciò ſi trovarono in neceſſità di riccorrere al Galileo, come Inventore, e Maeſtro nell' arte di fabbricarli, acciochè ſuggeriſce a quegli artefici i ſegreti, ed ajuti ſuoi per ridurre a maggior perfezione i loro Teloſcopj; e ciò appariſce da una lettera di *Coſtantino* Padre di *Criſtiano Ugenio* ſcritta li 13. Aprile 1637. ad *Elia Diodati* a Parigi, nella quale dice che i Teleſcopj, che ſi fanno in Olanda non giugnevano a dare oſſervazione ſicura de' Satelliti di Giove. Anche Martino Ortenſio Matematico degli Stati Generali

delle

delle Provincie Unite, ed uno dei tre deputati per l' esame del Problèma delle Longitudini proposto loro dal Galileo (col mezzo del citato Elia Diodati, e di Pietro Borelo Console d' Amsterdam) scrive in una sua lettera de' 26. Gennajo 1637. allo stesso Galileo così. *Hinc de Telescopio agere coepimus, comperimusque nulla in Batavia hodie, quae tantam praecisionem pollicieri queant, quanta ad eas observationes requiritur. Solent enim etiam optimi discum Jovis hirsutum offerre, & male terminatum, unde Joviales in ejus vicinia non recte conspiciuntur. Atqui novit Dominatio vestra requiri in primis tum Jovialium, quam Jovis discos bene terminatos, ut conjunctiones, & emersiones intra unum temporis minutum rite observentur. Quod etsi a Telescopio Dominationis vestrae haud dubitaremus praestari, non tamen vidimus, quomodo in Holandia tam exquisita possumus nanciscì, quandoquidem omnes artifices rudes experimur, & Dioptricae quam maxime ignaros. Itaque rogandum censuimus Dominationem vestram an non aliquod auxilium nostris artificibus praestare queat, ut Telescopium ad majorem perfectionem redueatur.*

Il famoso *Evangelista Torricelli* discepolo, e poscia successore del Galileo in qualità di Matematico e Filosofo del Granduca di Toscana, e lettore delle Matematiche nello Studio di Firenze seguitò dopo la morte del suo Maestro a lavorare Telescopj, ed a promovere la Filosofia esperimentale, alla quale giovò molto co' suoi trovati, e colle sue Meccaniche; ma prevenuto dalla morte nel 1647. interruppe altre sue fatiche con danno della Fisica Geometrica, e delle Matematiche. Fioriva anche nel 1645. il *Padre Anton Maria Schirlero de Reita* Cappuccino, che fu eccellente in quest' arte, e fu l' inventore de' Tubi Binoccoli, e tale invenzione la fece pubblica col suo libro intitolato *Oculus Enoch, & Eliae*. Tale ritrovato venne poscia promosso dal *Padre Cherubino d' Orleans* Cappuccino nella sua *Dioptrica Oculare* impressa in Parigi nel 1671., e nell' altro tomo intitolato *La Visione perfetta*, che uscì in luce nel detto luogo l' anno 1678. in fol., insegna ampiamente la pratica de' Tubi Binoccoli. *Francesco Fontana* Napolitano s' esercitò anch' egli contemporaneamente in simili lavori, e diede alla luce le sue produzioni, e nuove osservazioni Celesti, e terrestri nel 1646. in Napoli in 4. con questo titolo: *Novae Caelestium, terestriumque rerum observationes, & fortasse hactenus non vulgatae Specillis a se inventis, & ad summam perfectionem perductis*. Ma Eustachio Divini da San Severino nel Piceno fu il primo dopo il Galileo, che riducesse il Telescopio a maggior lunghezza, ed affinamento, cominciò a lavorarli in Roma del 1646. e sempre andò perfezionandoli fino all' anno 1668. Se ne adoprano ancora presentemente nelle Specole, ed Osservatorj della lunghezza di 24. di 35., 45., e fino a 50., 60., e 72. palmi Romani. Osservò egli la Luna crescente, cornuta, e nel suo pieno con un Telescopio di 24. palmi, e ne fece incidere la *Seelenografia*; così ancora la faccia di Giove colle sue stelle Medicee, e quella di Saturno col suo

Anello, e la dedicò nell' anno 1660. al Granduca Ferdinando II.; e nella lettera dedicatoria si esprime in tal modo. *Sic usus Telescopii Astris applicatus inspiciendis, qui ab aula tua feliciter egressus totum orbem peragravit, ad metam suam pervenit cum ad eamdem aulam redierit.* Lavorò ancora de' Microscopj con grande perfezioue, come rireriſce *Arrigo Oldemburgio* negli Atti Filosofici della Regia Società d' Inghilterra nel Dicembre del anno 1668. asserendo d' aver ciò ricavato dai Giornali Italiani. S' accinsero quindi diversi altri soggetti a lavorare Telescopj a concorrenza del Divini, fra questi si dee contare un altro eccellente Italiano, che fu il Conte Carlo Antonio Mancini Nobile Cavalier Bolognese; che dal 1660. al 1676. si esercitò, e ne scrisse un trattato pubblicato colle stampe del Benacci in Bologna nel 1660. Giovanni Evelio Consule di Danzica e Astronomo rinomato dall' anno 1647. al 1684. pose anch' egli ogni attenzione in perfezionare quest' arte, e nel ridurre le sue teoriche alla pratica lavorando Telescopj. Abbiamo di lui la *Scelenografia*, nella quale si veggono distinte tutte le sue fasi, tutte le sue parti, e col mezzo de' Telescopj, e prima di tutti osservò una certa librazione nel moto della Luna. Scoperse moltissime stelle fisse non osservate da alcuno prima di lui, e in onore di Giovanni terzo Re di Polonia le nominò il *Firmamento Subjeschi*. Promossero ancora l' arte di lavorare i Telescopj il *Canonico Manfredo Settala* in Milano, Giovanni Visleo in Augusta, ed *Emanuele Maignan* di Tolosa in Roma, e molti altri artefici venuti dopo di questi. Ma sopra tutti gli oltramontani riuscì il grande Matematico *Cristiano Ugenio* di Zulichem, che colla combinazione di più lenti trovò la ragione d' ingrandire gli oggetti, e determinò l' ampiezza dell' angolo visuale, che dovevano avere. Nell' anno poscia 1655. si diede egli in compagnia di Costantino suo fratello a lavorar lenti, di quelle, che servono ai lunghi Telescopj. A tutta prima gli riuscì di formare un Telescopio lungo dieci piedi Renolandici, il migliore, com' egli se lo persuadeva, di quanti fossero mai stati lavorati fino a quel tempo, perchè col suo mezzo giunse a vedere distintamente, ed osservare un Satellite di Saturno, imperciocchè tutti i Satelliti di quel Pianeta erano stati fino allora incogniti agli Astronomi. Quindi poi molti anni dopo furono scoperti dal Cassini gli altri quattro Satelliti. Dall' anno pure 1681. fino al 1687. più che mai si esercitò col fratello nel lavorar vetri con somma attenzione e studio a fine di tentare nuove scoperte nel Cielo. Essi in fatti con grande fatica, e diligenza resero più perfetta quest' arte, e composero Telescopj di maggiore lunghezza. Delle lenti da loro lavorate se ne lodano due fra le altre assai eccellenti per la lunghezza de' Telescopj a' quali doveano servire. Ora, se si ha da credere a lui medesimo, che lo asserisce nella pag. 698. del suo *Cosmotheoros*, il maggiore era destinato per un Telescopio di piedi 210: e l' altro di 170. Queste lenti, per quanto è

stato

ſtato ſcritto nella vita di lui, ſi conſervano tuttavia negli Oſſervatorj dell' Inghilterra. Molti altri objettivi, che ſervono a Teleſcopj maggiori, e minori di cento piedi ſi cuſtodiſcono ancora dagli eredi di lui. Ecco per tanto le ſue preciſe parole = *Si quis tuas tunc lentes, frater optime, ad Teleſcopia pedum* 170., *&* 210. *paratas, ſideribus applicet: quibus majores, formaeque perfectioris, nullas hactenus extare arbitror. Quamquam enim Caelo nondum eas admovimus, vel propter moliendi difficultatem, vel quod diſceſſus tuus ſtudia haec noſtra, conatuſque interrupit. Omni tamen vitio eas carere certi ſumus, poſt experimenta illa faciliora, quae in ambulacris ſuburbanis ſub noctem inſtituebamus, inſpectis procul literis, quibus appoſitum erat lumen. Quorum equidem lubens reminiſcor, ſimulque jucundi laboris noſtri, quem in elaborandis, expoliendiſque vitreis hujuſmodi diſcis impendere una ſolebamus; excogitatis novis artificiis, machiniſque, ſemperque ulteriora agitantes &c.* Onde poi l' Ugenio così eſercitato diede alla luce il ſuo trattato di Diottrica, e quello ancora di formare, e pulire i vetri; e di quanto ſuperaſſe gli altri, che avevano lavorati vetri prima di lui, ce lo dimoſtrano le ſteſſe ſue oſſervazioni Aſtronomiche; poichè egli col ſuddetto Teleſcopio lungo ſolo dieci piedi Renolandici a' 25. di Marzo del 1655. oſſervò (oltre le anſe di Saturno ſcoperte già dal Galileo) all' Occidente una picciola ſtella, che poi da Giovan-Domenico Caſſini venne poſta nel quarto luogo in ordine agli altri quattro Satelliti ſcoperti da eſſo lui, come fra poco ſi dirà. E continuando ſempre indefeſſamente le ſue oſſervazioni nel 1659. diede alla luce il ſuo Siſtema di Saturno, e le altre coſe da lui vedute intorno all' Anello dall' anno 1668. ſino al 1671. con Teleſcopj di 23. e di 30. piedi le pubblicò nel ſopraccitato libro del *Coſmotheoros*.

Fra gl'Italiani ſi dee parimente numerare il *Vinaceſi* in Roma, e in Firenze, o in Piſa, *Giovan Alfonſo Borelli* inſigne Matematico, e Geometra del Granduca, che nel 1657. valendoſi d'un Teleſcopio lungo palmi 24. fece le medeſime oſſervazioni, che ſi facevano dall'Ugenio in Olanda. Franceſco *Smethvvich*, e il *Buratini* lavoravano anch'eſſi nel 1668. de' Teleſcopj.

Di più *Giuſeppe Campana* Romano circa il 1655. cominciò a lavorare vetri, e a formar Teleſcopj di tanta e tale lunghezza, e perfezione, che ſuperò tutti gli altri ſin quì nominati, ed anche il Divini, e per quaranta e più anni, e ſin che viſſe ha continuato a lavorare Teleſcopj d' ogni ſorta, e di qualunque lunghezza. Di lui ſi hanno, e ſi adoprano ne' più famoſi Oſſervatorj dell' Europa Teleſcopj di 90. di 100. e ſino a 150., 210. palmi Romani di lunghezza, e lavorati all' ultima perfezione. *Gian Domenico Caſſini* Gentiluomo Italiano Aſtronomo famoſiſſimo nato li 8. Giugno nel 1625. in Perinaldo nel contado di Nizza ſcoperſe nel 1671. il quinto Satellite di Saturno con uno de' ſuddetti Teleſcopj di 70. piedi di lunghezza, nel 1672. il terzo Satellite, e nel 1684. il primo, e ſecondo Satellite di Saturno. *Criſtiano Ugenio* aveva già, come ſi è detto, nel 1655. ſcoperto il quarto,

e ordinati poi dall' accennato Caſſini tutti e cinque, e dopo lunghe e penoſe oſſervazioni nè calcolò le rivoluzioni, e i movimenti col denominarle *le Stelle di Luigi il Grande* ad immitazione del Galileo, che denominò Pianeti o Stelle Medicee i Satelliti di Giove. Tale notizia ſi legge nel Tomo V. di *Ozanam*, ove tratta della ſfera celeſte, e nel ſecondo libro del *Coſmotheoros* di *Criſtiano Ugenio*.

Monſignor *Franceſco Bianchini* Veroneſe celebre Aſtronomo anch' egli co' Teleſcopj dell' accennato Campana di 84., 88., 94., 100., e 150. palmi Romani ha oſſervato le faſi, e le macchie nel Pianeta di Venere dalli 9. Febbrajo 1726. al 1728., e in 24. giorni di continuate oſſervazioni giunſe a ſcoprirle prima d' ognuno, e poſcia diede la deſcrizione delle ſteſſe macchie, ed oſſervò ancora la vertigine intorno al proprio aſſe, l' aſſe nelle rivoluzioni, e la quantità dell' angolo della diſtanza di quel Pianeta col diametro della Terra, e ſtampò il tutto in Roma nel 1728. in un libro in foglio grande dedicandolo a Giovanni V. Re di Portogallo, che porta queſto titolo *Heſperi & Phoſphori nova Phænomena &c.*

Il celebratiſſimo Cavaliere *Iſacco Newton*, oltre le maraviglie della luce, che diede a conoſcere col ſuo libro dell' Ottica, ſtudiando anch' egli il modo di migliorare, ed accreſcere perfezione ai Teleſcopj, ed avendo oſſervato le difficoltà, che s' incontravano nel maneggiare le peſanti, e diſaſtroſe macchine, ſu cui ſi poggiano i tubi de' Cannocchiali di lunga portata, pensò prima alla maniera di accorziare i tubi per levare i diffetti, che naſcevano dalla refrazione, quantunque le lenti foſſero lavorate a perfezione, e avendo trovato che i raggi della luce erano di diverſa refrangibilità, e meditando molto ſopra le reflеſſioni, refrazioni, e inflеſſioni de' raggi gli venne fatto nell' anno 1666, e 1667. di trovare una ſorta di Teleſcopio, e Microſcopio ancora Catadiottrico, o ſia di reflеſſione, che fece nel 1670., e manifeſtò al mondo letterato colle memorie inſerite nelle Tranſazioni Anglicane, e nel ſopraccitato nobiliſſimo trattato dell' Ottica della luce, che pubblicò nel 1675. coi quali moſtra i vantaggi ſopra gli altri Teleſcopj.

L' effetto di queſti Teleſcopj Catottico-Diottrici ſi fa per reflеſſione, e parte per refrazione. Conſiſte queſto in un Specchio di metallo concavo poſto in fondo di un tubo, da cui ſono ricevuti i raggi dell' oggetto, e ſono rimandati ſopra di un' altro picciolo ſpecchio piano inclinato vicino al fuoco ad angolo ſemiretto da cui ſono portati all' occhio col mezzo di un piccolo Microſcopio, in guiſa che uno di queſti Teleſcopj lungo un piede fa l' effetto di uno ordinario di 16. piedi, ed uno di 4. ſupera uno di cinquanta piedi, particolarmente dopo che ſono ſtati migliorati nel 1720., e 1723. da *Giovanni Hadley*. Queſti maravigliosi effetti ci fanno comprendere i vantaggi conſiderabili, che ſi traggono da queſta ſorta di Teleſcopj; imperciocchè non ſi può maneggiare ſe non con pena e fatica un Teleſcopio

ſcopio di 100. piedi, dove che con molto comodo e facilità ſe ne indirizza uno Newtoniano, che non ha che ſette piedi di lunghezza, e non ſono ſoggetti agli inconvenienti delle differenti refrangibilità de' raggi. Queſta ſorta d' Inſtromenti ſono eſeguiti in Londra per Eccellenza da *Eduardo Scharlet*. Anche *Giacopo Gregory* eccellente Aſtronomo nel ſuo libro ſtampato nel *1663.* intiolato *Optica promota* ha trattato de' Teleſcopj forniti di Specchi nel fine della propoſizione 59. ove brevemente parla di tre ſorte di Teleſcopj, cioè di quelli, che ſono compoſti di ſpecchj, di vetri, e di quelli, che ſono compoſti degli uni, e degli altri, e dice che queſta ultima ſorta è più eccellente degli altri, non eſſendo ſoggetti ad alcun diffetto, e che poſſono avere tutte le proprietà de' primi due, purchè ſieno nelle dovute proporzioni combinati, confeſſa però che ha tentato di lavorarne, ma non ha potuto riuſcirne per la difficoltà di pulire gli ſpecchj di metallo, e che perdette la ſperanza di poterne avere per adoprarli. Il ſopraccitato *Hadley*, che perfezionò quelli del Cavaliere Newton, non ha tralaſciato di migliorare anche quelli del *Gregory*, e ne riuſcì nel 1726. col farvi ſolo qualche piccola mutazione, e di queſta fatta ſono quelli, che preſentemente lavorano *Domenico Selva*, e i *Fratelli Dolci* Artiſti di Venezia, che ſervono particolarmente per oſſervare gli oggetti terreſtri.

Inſigni, e bravi lavoratori di Teleſcopj ſono ſtati *Roberto Hoöke* dal *1675.* circa al *1688.*, ed il *Padre Cherubino d' Orleans*, e così il *Buterfield* nel *1678.*, e *Steſano Gray*. Il primo ha ſtampata la deſcrizione degli *Elioſcopj*, dove inſegna diverſe maniere di formar Teleſcopj, ed ha pur anche data al Pubblico la *Micrografia*. Del ſecondo abbiamo la *Diottrica occulare*, ed altre opere ſu queſto particolare. Anche il P. *Filippo Bonanni* Geſuita Filoſofo e Matematico inſigne pubblicò colle ſtampe di Roma nell' anno *1681.* in tom. 2. in 4. la ſua *Micrografia curioſa*, o ſia Recreazione dell' occhio, e della mente, dove inſegna la maniera di fabbricare Microſcopj, e di ſervirſi de' medeſimi nel fare le oſſervazioni, così il Padre Dechales nel Tom. 3. del Mondo Matematico, inſtruiſce anch' egli molto bene nella pratica.

Quanto poi ſi ſia eſercitato in queſt' arte il Canonico *Giovanni Zahan* Propoſto dell' ordine de' Canonici Regolari de' Premonſtratenſi lo da egli ſteſſo a conoſcere col ſuo voluminoſo trattato in folio intitolato *Oculus Artificialis Teledioptricus*, ſtampato in Norimberga nel 1702.

Fu eccellente ancora nel fabbricare Teleſcopj della prima, e più perfetta maniera il noſtro Dottor *Geminiano Montanari* Aſtronomo chiariſſimo, e Profeſſore di Matematica nello Studio di Bologna; e poſcia in quello di Padova, dall' anno *1676.* al *1685.* ne lavorò di tale lunghezza, e ſquiſitezza, che moſtravano l' anello di Saturno, ed i ſuoi Satelliti. Sin quando era Matematico del Sereniſſimo Alfonſo IV. Duca di Modena cioè circa il *1660.*, prima di *Criſtiano Ugenio*, e di qualunque altro inventò la *Livella Diottrica* coll' addatare al livello da

acqua il Cannocchiale, che ſtampò poi in Venezia nel 1680. dedicandola a quel Maeſtrato ſopra le acque. Di lui ſcriſſe con lode il Gima nel Tom. 2. Iſtor. Letter. d' Italia dell' Aſtronomia cap. 46. num. 20.

Vi ſono poi ſtati altri eccellenti Profeſſori, come *Pietro Salvetti*, ed il *Malpighi* in Italia, *Antonio Leevvnoeck*, e *Giovanni Muſchebroeck* in Olanda. *Edoardo Scarlet* in Londra *M. Jolliot*, e l' *Abate Nollet* a Parigi, che ſi ſono ſegnalati nel perfezionare le lenti tanto ne' Teleſcopj, che ne' Microſcopj, ed oltre la maniera di addoprarle ci hanno inſegnato, e comunicato mille oſſervazioni non meno curioſe, che importanti. Si aggiugne ancora la notizia di una Scuola aperta nel 1690. nelle Gallerie del *Louvre* in Parigi tratta dal Gabinetto delle belle Arti di *Mr. Perrault* dell' Accademia Reale delle Scienze, ove deſcrive il Quadro dell' Ottica, col dire *Galilée eſt regardé comme l' inventeur des Teleſcopes, et il n' a pas rendu par là un moindre ſervice à l' Aſtronomie, à la Phyſique, et à toute la Philoſophie, che par ſes Sçavantes et ingenieuſes meditations. Mr. Petit, et Mr. l' Abbè Picard ſe ſont rendu celebres par l' uſage qu' ils en ont fait dans l' Aſtronomie, e dans la Geometrie. Le Bas ouvrier des Galleries du Louvre a excellé à tailler de ces ſortes de verres, tant pour les grandes Lunettes, que pour les Microſcopes, et c' eſt pourquoi l' on voit leurs noms dans ce Tableau. Nous avons preſentement Mr. Borelle de l' Academie des Sciences qui a le ſecret d' en faire d' excellens, et de telle grandeur, qu' on le ſouhaite. Il en eſt venu d' Italie, et on en fait a Paris de ſix-vingt pieds de foyer, et davantage. Et enfin on a ſçu les porter ſi loin que l' on ceſſe d' en demander de plus grands: parce qu' alors la portion du cercle qu' ils contiennent eſt ſi petite, qu' on ne peut obſerver l' Aſtre ſuffiſamment dans le peu de temps qu' il eſt a le parcourir.*

Non debbo tralaſciare di accennare il rinomatiſſimo Specchio Uſtorio del Duca di Orleans di cui ne ho veduto gli effetti nel 1726., queſta è un opera ſtupenda di *Erneſredo VValter* di Tſchirnauſen Signor di *Kislingsvvald*, e di *Stolzenberg* nella Luſacia ſuperiore, il quale nel 1699., e 1700. fece lavorare la macchina prodigioſa ſopraccennata, che vendette al Duca d' Orleans, eſſa è una lente conveſſa da tutte e due le parti, ed è porzione di due sfere, ciaſcuna delle quali ha dodici piedi di raggio, e tre piedi Renolandici di diametro, e peſa 160. libre, che è una enorme grandezza, riſpetto a i gran vetri conveſſi, che ſiano giammai ſtati lavorati. Queſta lente, come dice il *Fontanelle* Segretario dell' Accademia Reale delle Scienze è un' Enigma per gli più abili profeſſori, e lavoratori di vetri.

Intorno all' anno 1708. *Giovanni Guglielmo* Elettore Palatino impegnò *Niccolò Hartſoeker* di Guda in Olanda allora ſuo Matematico a fargli uno Specchio Uſtorio ſimile a quello del Duca d' Orleans. Egli per compire a tale impegno ne fece gettar tre nella Vetreria di Neoburgo della migliore materia poſſibile, che poſcia lavorò, e riduſſe alla

ſua

ſua perfezione, e preſentò il più grande all' Elettore, il quale ha tre piedi, e cinque polici Renolandici di diametro, e due uomini con iſtento lo traſportano; ha 9. piedi di fuoco, e queſto fuoco è perfettamente rotondo, e della grandezza di un Luigi d' oro; ma lo Specchio Uſtorio del Duca d' Orleans, ſebbene è più picciolo, ha però più attività, e perciò è più perfetto. Secondo il predetto *Fontanelle* lavorò anche delle lenti d'ogni ſorta di grandezza, e giunſe a fare una lente objettiva di 600. piedi di fuoco, della quale mai ſe ne volle privare a cagione della ſua rarità.

Parimente abbiamo negli Atti degli Eruditi di Lipſia dell'anno 1714. ſotto il meſe di Maggio una ſuccinta deſcrizione di certi ſpecchi d' acciajo riſplendentiſſimi tratta dalle lettere di *Gio: Leonardo Eubnero* ſcritte al celebre *Criſtiano Wolfio*, i quali ſpecchi ſi lavorano in Schvvarzenberg ne' monti della Miſnia verſo la Boemia d'ogni figura, e della grandezza dalle quattro dita ſino ad un piede, e due ancora. *Specula iſta vere chalybea variae fiunt, & fieri poſſunt figurae quadratae, oblongae, circularis, ellipticae, pyramidalis, conicae, cylindricae, ſphaericae, adeoque non tantum plana, ſed & convexa & concava; quodve jucundum aeque ac utile, ex una parte plana, ex altera vero ſeu convexa, ſeu concava; immo etiam parabolica tentabuntur.* Le macchine, che ſi addoprano a lavorare tali ſpecchi, ricevono il moto loro dall'acqua dentro di una fabbrica coſtrutta a queſto fine. Servono queſti ſpecchi per le Camere Ottiche, per le Lanterne Magiche non ſolo, ma ancora per formare de' Teleſcopj e Microſcopj Nevvtoniani di refleſſione, Teleſcopj Catottrico-Diottrici Eugeniani, e Polemoſcopj Eveliani.

Nel progreſſo del tempo fu il Cannocchiale applicato a varj, e diverſi uſi, e perciò ancora fu chiamato con diverſi nomi, cioè *Perſpicillum*, *Specillum*, *Occhiale*, *Cannocchiale*, *Occhialone*, *Teleſcopio*, *Tubo Aſtronomico*. I Franzeſi lo denominarono *Lunete d' aproche*, ovvero *Lunete a longue vûë*, et *Teleſcope*. Quindi poi ſono ſtate formate altre ſpezie di Teleſcopi come l' *Elioſcopio* nome compoſto di voci greche, ed è ſtrumento atto per mirare il Sole ſtando in una camera chiuſa, ed oſcura ſenza offeſa della viſta, e ſenza il minimo abbagliamento: coſta almeno di due vetri colorati groſſi, puri, e conſiſtenti, cioè l' uno conveſſo, e l' altro concavo, come vuole lo *Scheinero*, che ne fu l' inventore; ſe ſi ha da credere a quanto ei ne dice nella Roſa Orſina pag. 70. Imperciocchè non ſi può mirar fiſo nel Sole ſenza vetri colorati, o legermente affumicati, e l' *Elioſcopio* in tal guiſa preparato ſerve a vedere le Macchie Solari, gli Eccliſſi del Sole ſenza danno della viſta, come inſegna l' Evelio.

L' *Aſtroſcopio* anch' eſſo è un Cannocchiale da mirare le ſtelle, dalle quali ha preſo il nome. L' *Aeroſcopio*, o *Anemoſcopio* fu prima inventato in Firenze per uſo di vedere l' aria, o vento che ſpira, ed illuſtrato dai Matematici in diverſe altre parti dell' Europa.

Il *Polemoſcopio* fu inventato nel 1637. dall'Evelio di Danzica, come lo dice egli ſteſſo nella ſua *Scelenografia* pag. 22. e ſi uſa particolarmente dagli Aſſediati in tempo di guerra. Con tali principj ſono ſtate di poi inventate altre macchine curioſe, ed utili, che tralaſcio di riferire.

Col mezzo dunque del Teleſcopio, e del Microſcopio noi ſcopriamo, e impariamo o ne' Cieli, o ne' corpi naturali la più bella parte della Fiſica, sì in pratica, come in teorica, e una moltitudine di verità, che erano incognite, e prove di coſe, che erano reſtate incerte fino alla felice ſcoperta di queſti Inſtromenti, di cui gli uomini ne avranno obbligo continuo al Galileo d' immortale memoria. *Nam poſtquam Galilaeus, & poſt hunc Torricellius, aliique adhibuerunt Principia Mechanica explicandis dificultatibus Philoſoficis, Philoſophiam naturalem conſtat magis intelligibilem redditam, et multo majores progreſſus feciſſe intra terminos hujus Sæculi, quam ante pluribus Sæculis.* Così ſcriſſe *Giovanni Valliſio* in una ſua lettera all' *Oldenburgo*, che ſta negli atti della Società Regia d' Inghilterra.

Trovato che ebbe il Galileo il Canocchiale, o ſia il Teleſcopio, e riflettendo ſu gli effetti di tale Inſtromento, che altro non ſono ſe non di appreſſare, ed ingrandire di molto gli oggetti aſſai rimoti, e di ajutare con tal mezzo la viſta degli uomini, che è debole e fiacca per vedere in tanta diſtanza; pensò ancora alla maniera di far diſcernere le piccoliſſime coſe, che benchè poſte in minima diſtanza, reſtano ciò non oſtante inviſibili, inventò (eſſendo già ſtato nell' Aprile del 1611. aſcritto fra i Lincei) l'altro Inſtromento Ottico denominato il *Microſcopio*, ch' egli Occhialino per vedere le coſe minute ebbe in coſtume di chiamare. Sopra di che riferirò quanto ſcriſſe il più volte lodato Viviani nella vita di lui. = *Pensò ancora al modo di perfezionare maggiormente la noſtra viſta in farle perfettamente diſcernere quelle minuzie, le quali benchè ſituate in qualunque breve diſtanza dall' occhio le ſi rendono totalmente inviſibili, e allora inventò i Microſcopj d' un conveſſo, e di un concavo, e inſieme d' uno o di più conveſſi, applicandoli a ſcrupoloſa oſſervazione de' minimi componenti delle materie, e della mirabile ſtruttura delle parti e membra degli inſetti, nella piccolezza de' quali ſeee con maraviglia vedere la grandezza di Dio, e le miracoloſe operazioni della natura.*

Queſta aſſerzione del Viviani viene anche confermata da *Niccolò Aggiunti* altro ſuo Scolare nella citata Orazione = *Sed majoris ne ego tantum Teleſcopi laudes commemorabo, & ejuſdem Galilaei Microſcopium tacitus praeteribo? Non ne hujus etiam lepida, arguta, atque utilis voluptas eſt? In puſilis, ac minutilis animalculorum corpuſculis acutiſſima naturae ſolertia quam maxime elucebat; veram hiſthac ante effugiebant noſtram imbecillam aciem oculorum, qui ad haſce tenuiſſimi operis ſaberrimas ſubtilitates inſpiciendas ſatiſcebant; dudum vero Teleſcopioli uſu ita ſenſum viſus exacuimus, ut quarumcumque beſtiolarum articulos*

omnes,

omnes, & membratim minima quaeque oculis uſurpemus, & lynceolo hoc ocellulo in inſectis vaginipennibus, terraeque inteſtinis hamatos, vel biſurculatos unguiculos, hirſutula eruſcula, forficulata roſtella, diſcolores, verſicolereſque alvo procurſus, reticulata lumina, totam denique ſpeciem cunctanter rimamur, omnemque configurationem perattente, acriterque conſiderantes; incredibili perfundimur voluptate; quae ſane admirabilis, ſubtilis, & divini propemodum ingenii plena eſt, ut ſola perpetuum uberrimae orationis argumentum mereatur &c.

Dell' invenzione del Microſcopio avvenne appunto al Galileo, al dire della Prefazione univerſale poſta avanti alle Opere ſue dell' ultima edizione fatta in Padova nel corrente anno 1744. nella Stamperia del Seminario; come degli altri ſuoi nobiliſſimi ritrovati, che eſſendo egli ſtato liberaliſſimo in comunicarli al Mondo per comune benefizio ha dato largo campo ad alcuni di ſpaciarſi per ritrovatori del medeſimo, ed anche di pubblicarlo colle ſtampe (il che quanto ſia falſo manifeſtamente ſi dimoſtra); poichè non ſolamente il Galileo fu il vero ritrovatore di queſto Inſtromento; ma non vi fu nemmeno molti anni dopo, e fino all' anno 1646. chi ardiſſe di pubblicare per ſua ſomigliante invenzione; quando di già il Galileo per un lungo corſo di tempo l' aveva a molti Signori, ed amici comunicato, e in varie guiſe ſe ne era fatto conoſcere per vero ritrovatore, e primo autore. Quantunque vi ſieno autori ſtranieri, i quali aſſeriſcono che *Franceſco Fontana* di Napoli abbia fino dal 1618. inventato il Microſcopio, e credono a lui medeſimo, che ſi dichiara inventore di tale inſtromento nel *Tratta-to* 8. *de Nov. Caeleſt. & Terreſt. rer. obſerv. c.* 1. E a *Pietro Borelli*, che nella dedica delle ſue *Oſſervazioni Microſcopiche* fatta alla Repubblica di Middelburgo nella Zelandia, e nel lib. *De invent. Teleſcop. c.* 12. dà la gloria a *Zaccheria Gianſen*, che intorno all' anno 1590. abbia trovato il Microſcopio, e'l Teleſcopio. A *Giovanni Fabbro* nella Storia Meſſicana, il quale afferma, che *Giovambatiſta Porta* di Napoli ſia ſtato il primo a trattare della compoſizione di queſto Inſtromento nella Magia Naturale, e a derivarne i primi ſuoi delineamenti; e le prime ſue combinazioni nel lib. *de Refractionibus*. Ma in qual ſenſo ſi debbano intendere le parole del Porta l' abbiamo moſtrato di ſopra coll' autorità del Cheplero.

Di qual anno poi foſſe dal Galileo inventato il Microſcopio lo leggiamo nella più volte citata Ortografia della Caſa del Viviani con queſti ſenſi = *Qui vero* (il Galileo) *& longinqua Dei opera aperuit, idem ut ſummum Opificem in minimis etiam operibus laudandum proponeret, humanae Philoſophiae ſecretiora penetralia reſeravit, dum Microſcopii ope ex unica, & ex duplici lente a ſe primum excogitati, & confecti, ac jam anno* 1612. *inſtanti Caſimiro Polonorum Regi, dono miſſi, humano obtutui minima ſubjecit, & naturae ipſius quamdam veluti anatomen inſtituit*. Nell' anno 1612. ne mandò uno in dono a Sigiſmondo (e

non

non a Caſimiro) Re di Polonia, ſiccome nota il citato Viviano negli elogi ripurgati in fine del ſuo libro *de locis ſolidis*. Di poi nel 1624. ne ſpedì un altro in dono al *Principe Federico Ceſi Fondatore della famoſa Accademia de' Lincei* con inſegnargli l' uſo, e il modo di adoprarlo (tanto è lontano dal vero ch'egli ſteſſo ne foſſe l'inventore, come aſſeriſſe il Signor Bianchi nella notizia de' Lincei), che accompagnò con ſua lettera ſegnata li 23. di Settembre in queſti termini = *Invio a Voſtra Eccellenza un' Occhialino per vedere da vicino le coſe minime, del quale ſpero ch' ella ſia per prenderſi guſto, e trattenimento non piccolo, che così accade a me. Ho tardato a mandarlo, perchè non l' ho prima ridotto a perfezione, avendo avuto difficoltà in trovare il modo di lavorare i Criſtalli perfettamente. L' oggetto s' attacca ſul cerchio mobile, che è nella baſe, e ſi va movendo per vederlo tutto, atteſo che quello, che ſi vede in una occhiata è piccola parte, e per ciò la diſtanza fra la lente, e l' aſpetto vuol eſſere puntualiſſima nel guardare gli oggetti, che hanno rilievo biſogna potere avvicinare, e diſcoſtare il vetro, ſecondo che ſi guarda queſta, e quella parte, e perciò il cannoncino ſi è fatto mobile nel ſuo piede, o guida, che dir la vogliamo. Deeſi ancora uſarlo nell' aria molto ſerena, e lucida, e meglio è al Sole medeſimo, ricercandoſi che l' oggetto ſia illuminato aſſai. Io ho contemplato moltiſſimi animali con infinita amirazione, tra i quali la pulce è orribiliſſima, la zanzara, e la tignola ſono belliſſime, e con gran contento ho veduto come facciano le moſche, ed altri animalucci a camminare attaccati agli ſpecchi, ed anche di ſotto in ſu. Ma Voſtra Eccellenza avrà campo larghiſſimo di oſſervare mille, e mille particolari, de' quali la prego a darmi avviſo delle coſe più curioſe. In ſomma ci è da contemplare infinitamente la grandezza della natura, e quanto ſottilmente ella lavora, e con quanta indicibile diligenza.*

Un altro parimente ne mandò a Genova al nobile ed erudito uomo *Bartolomeo Imperiali*, il quale dopo aver ricevuto così pregiato dono, ed aver conſiderati i ſuoi effetti in una ſua lettera di ringraziamento de' 5. Settembre 1624. così ſcrive al Galileo = *Non ho parole abbaſtanza per ringraziarla dell' Occhialino, che ſi è compiacciuta mandarmi, il quale è in tutta perfezione, ed ha dell' ammirabile, ſiccome ſono tutti i ſuoi ritrovamenti, e di queſti è veriſſimo quello, che accenna; perchè io ſcorgo coſe in alcuni animalucci, che fanno inarcar le ciglia, e danno largo campo di filoſofare nuovamente. Di coſa sì rara ho ambizione d' eſſere ſtato favorito io il primo in Genova, e me lo tengo cariſſimo; ſono molti, che ne deſidarano, e lo lodano infino alle ſtelle, ed io non ho poco che fare in dare ſoddisfazione a tutti.*

E il ſomigliante fece con *Ceſare Marſigli* nobiliſſimo Cavaliere Bolognese, e Accademico Linceo autore di una nuova oſſervazione intorno alla declinazione della Meridiana, a cui ſcrivendo il Galileo li 17. Dicembre 1624. fra le altre coſe gli dice: *Gli avrei mandato un Occhialino*

lino per veder le cose minute da vicino, ma l' Orefice, che fa il cannone non l' ha ancora finito. Onde il Galileo era allora il solo, che facesse lavorare Microscopj. Il sovraccitato *Drebelio* Olandese, secondo che nota il celebre *Cristiano Ugenio* nella Diottrica, dopo il Galileo, cioè circa il 1621., cominciò a fabbricare de' Microscopj, e contemporaneamente, e forse prima del Drebelio ne lavorava *Francesco Fontana* Napolitano, se si ha da prestar fede al suo libro delle Osservazioni, poichè bisogna andar molto guardinghi nel credere a quegli autori, che hanno contrastata ad altri la gloria dell'invenzione, che è tutta del Galileo. E' ben poi vero, che essa è stata molto perfezionata da altri venuti dopo di lui, come da *Carlo Antonio Tortoni* Sacerdote Piceno, di cui si veggano gli Atti di Lipsia all' anno 1685., ed il trattatello delle *nuove invennioni di Tubi ottici dimostrate nell' Accademia Fisicomatematica Romana l'anno* 1686. stampato in Roma da Gio: Giacomo Komarek Boemo. Dal Divini, dal Bonanni, dal Campani nel 1686., da Villon nel 1704. *Roberto Hoocke* in Inghilterra, il Salvetti, e Malpighi in Italia, il Leevvnhoechio, il Muschenbroek in Olanda, e Mr. Joblot in Francia si sono molto segnalati in quest' arte. Fra gli ultimi sì per la costruzione, come per gli effetti soddisfano molto i Microscopj di *Edoardo Scarlet* Londinese, dell' *Abate Nollet*, di Godofredo Teubero, e di *Giorgio Parigini*. I famosi Microscopj del Leevvnhoechio non sono altro che piccolissime gocciolette di vetro fuse colla cannuccia degli Orefici, e col fuoco di riverbero, come si può vedere tutto l' artificio, che deesi praticare nel formarle presso il medesimo autore nella sua opera degli *Arcani della Natura*, nelle *Esperienze Fisiche di Pietro Polinier*, e in altri, come in *Federigo Scradero* nella dissertazione epistolare intorno ai Microscopj, ed alla pratica da tenersi nel formare le piccolissime sferette di vetro, che miliare si chiamano dalla forma dei grani di miglio, ed il *Zahn* nel Sintagma 3. dell' occhio artificiale. Oltre gli autori fin quì citati hanno scritto del Microscopio il Fontana, Cartesio nella Diottrica, l' Evelio nella Selenografia, il Chirchero *de luc. & umbr.*, e *Gio: Cristoforo Colausio* nel trattato Ottico, il Padre *Dechales* nel Tom. 3. del Mondo Matematico, *Monconuys* Tom. 1. del viaggio d' Italia, *Roberto Hoocke* nella Micrografia in Inglese, il *Padre Filippo Bonnani* nella Micrografia curiosa. Altri poi come il Padre Aviano Cappuccino famoso per gli suoi Microscopi, e Telescopj, il Rubens nelle lettere al Peireschio, Daniele Lipstorfio nel *Copernico redivivo &c.* hanno scritto, e stampato favole senza fine. Da i sopraccitati autori sono poi stati dati varj nomi al Microscopio e Greci, e Latini, cioè *Enyscopium* secondo il Borello *de Invent. Telesc.* c. 5. *Conspicillum Muscarium, & Pulicarum, Smicroscopium, Telescopiolum, Occhialino, Lentes seu Vitra Lenticularia* secondo il Padre Chircher. E tanto basti per ciò che mi era proposto di dire intorno al primo ritrovatore del Telescopio, e del Microscopio.

Sotto il numero VI. nella notizia, che si dà di *Mario Guiducci*

Acca-

Accademico Linceo, e discepolo del Galileo il Signor Bianchi non avrà forse fatte le dovute riflessioni là dove dice. *Is quum Tractatum de Cometis edidisset Florentiae anno* CIↃIↃCXIX. *Typis Petri Ceconelli ad Stellas Mediceas, contra hunc Tractatum scripsit quidam obvelato Lotharii Sarsii Singensani nomine librum cui titulum Libram Astronomicam fecit. Huic libro respondit Galilaeus egregio Tractatu cui Trutinae vulgo* Saggiatore *nomen fecit. In Epistola quam Guiduccius Federico Caesio scripsit, & quae relata est inter illas a Bulisone collectas vocat Sarsium Aversarium suum Bovem pinguem Salonensem. Salonensis enim revera erat, & Crassi nomine fictus ille Sarsius Singensanus ex Salone ejus Patria Straboni dicitur ferendis Bobus idonea.*

L'Autore del Libro intitolato *Libra Astronomica & Philosophica* pubblicata sotto il finto nome *Lotharii Sarsi Singensani* è opera del *Padre Orazio Grassi* Savonese della Compagnia di Gesù, e non già *Salonese*, come suppone il Signor Bianchi, essendosi egli mascherato col finto nome, cognome, e patria sotto il velame di quasi un anagrama puro, e appunto il Padre *Orazio Grassi Savonese* era allora il Matematico del Collegio Romano, e viene continuamente nominato per tale dal Galileo nella sua risposta intitolata *il Saggiatore*, che scritto in forma di lettera indirizzò a D. Virginio Cesarini Accademico Linceo, e Maestro di Camera di Urbano VIII. Per tale viene spiegato da chi ha fatta la Postilla alla Vita del Galileo scritta dal Viviani, come si legge a piedi della pag. LXIII. dell' edizione fatta in Padova nel 1744. nella Stamperia del Seminario. E poi nella nota al *Saggiatore* a pag. 361., e nell'edizione di Firenze pag. 370. soggiugne = *Chi fosse vago di sapere ciò che fu risposto a questo trattato da Lottario Sarsi, cioè dal Padre Orazio allora Matematico del Collegio Romano, potrà vedere un libretto, ch' ei pubblicò intitolato* Ratio ponderum librae, & simbellae, *in cui questo dotto Professore non mancò alla propria causa, ma ritrovò acutamente, e produsse tutto ciò, che poteva addursi per sua difesa nella controversia.* Anche Giacinto Gimma nel tomo secondo dell' Istoria letteraria d' Italia cap. 46. dell' Astronomia scrisse in tal guisa. *Contrastò pure lo stesso Galileo con Lotario Sarsi Sigensano, o sia piuttosto il Padre Orazio Grassi Matematico del Collegio Romano.*

Di questo autore si legge ancora *Oratio Horatii Grassii Savonensis ad Urbanum VIII. Pont. Max.* 1631. che è la XLI. nella raccolta di cinquanta Orazioni sopra la morte di Gesù Cristo nostro Signore dette nella Capella Pontificia il Venerdì Santo. Stampata in Roma per Vital Mascardi nel 1641. in 8. Da tutto ciò comprenderà facilmente il Signor Bianchi di qual forza sia la giunta da lui fatta alla lettera del Guiducci applicandovi fuor di proposito l'autorità di Strabone. Altre coserelle resterebbero da segnarsi da un capo all' altro della Notizia de' Lincei, e nel Catalogo di loro. Ma questa sarà materia da esaminarsi

da chi

da chi vorrà dare una notizia iſtorica più ampia e preciſa di quella pubblicata dal Signor Bianchi, come
a pag. xiii. *Florentiae enim apud Eruditiſſimum Baronem Philippum Stoſchium, qui egregium antiquitatis & omnimodae eruditionis poſſidet Cimelium tria Numiſmata vidimus, quae ſingula ab una parte imaginem Federici Caeſii Capite Capillato, ſed nudo exhibent cum Pretome Ducali Paludamento induta. Quibus Numiſmatis ſequentes compoſitae ſunt litterae.* FED. CÆSIVS. LYNC. PRINC. ET. INST. P. I. S. A. S. P. M. II. M. CÆL. B. R. *Quae litterae ſic facile explicantur.* Faedericus Caeſius Lynceorum Princeps & Inſtitutor Princeps Primus Sancti Angeli Sancti Poli Marchio Secundus, & Montis Caelii Baro Romanus. *In averſa parte unum Numiſma Palladem Galeatam habet Haſtam dextera tenentem, cui circumtortus eſt ſerpens, & in laeva ſcutum gerit, in quo exculpta eſt Arbor coronata ſuper ſex monticulos infixa; ad pedes dextra parte eſt canis ſedens, & in laeva noctua ſuper Lucernam & Flos duplex cum foliis, qui Hyacintus vel Tulipa videtur & circumpoſitae litterae ſunt* CÆSIA. PALLAS.

Un ſimile Medaglione mi fu donato nell'anno 1739. in Roma dal Signor *Abate Penacchia* colla ſteſſa epigrafe dall'una e dall'altra parte. Il diametro di queſto Medaglione, che è in bronzo è di once due e mezza del palmo Romano. Nel roverſcio oltre a tutte le coſe deſcritte dal Signor Bianchi, vi è di più nel campo ſopra il braccio deſtro tra l'elmo, o teſta galeata di Palade, e l'aſta un augello volante, e la creſta dell'elmo è formata da un drago colle ale ſpiegate. Queſto roverſcio di Medaglione ſi è dato inciſo in rame, ma in forma più piccola, nel Poema della Secchia Rapita nel Capopagina alla Vita di *Aleſſandro Taſſoni* ſcritta dall'eruditiſſimo noſtro Signor Muratori, ove ſono le impreſe delle Accademie, nelle quali fu aſcritto il Taſſoni. A quelle parole *in quo exculpta eſt arbor coronata ſupra ſex monticulos infixa.* Si potrà aggiugnere, che è lo Stemma della Famiglia Ceſi di Roma riferita per tale dal Ciaconio nelle Vite de' Cardinali di detta Caſa. E a quelle altre. *Et Flos duplex cum foliis, qui Hyacintus vel Tulipa videtur.* Quando non ſia piuttoſto la Pianta *Tuzpatli*, della quale ſi parla a lungo da Fabio Colonna chiamandola *Ceſia* a pag. 874. nel libro intitolato *Rerum Medicarum novae Hiſpaniae, ſeu nova Plantarum animalium, & Mineralium Mexicanarum Hiſtoria &c.* Che fu ſtampata in Roma nel 1630., e 1651.

Pag. xxi. *Bibliothecae Lynceorum Praefectus erat Juſtus Riquius Lynceus Belga Canonicus Gandavenſis.* Così alla pag. xxxvi. e xxxix. lo ſteſſo ſi ripete a pag. xxvii. *Bibliothecae praefecit Juſtum Riquium &c.* L'Indice manuſcritto alla fine delle Preſcrizioni Lincee ci dà la notizia, che *Angelo de Filiis* fu dichiarato nell'anno 1612. Bibliotecario generale de' Lincei. Giuſto Riquio nell'anno 37. di ſua età, e della ſalute 1625. fu aſcritto tra' Lincei; onde ſolo all'intorno di queſto tem-

ſto tempo, e forſe dopo la morte di *Angelo de Filiis* ſi verificherà quanto aſſeriſe il Signor Bianchi.

Pag. xxv. *Obiit Federicus Caeſius anno* 1630. *aetatis* 45. Pag. xxv. *Mortuum vero eſſe anno* 1630. Il Mandoſio nella ſua Biblioteca Romana Centuria quarta num. 36. ſcrive che *vivebat anno* 1630. Il Padre *Leopoldo Prandtner* della Compagnia di Gesù nel libro dell'Origine, e progreſſo della Filoſofia ſtampato in Vienna d'Auſtria nel 1723., ove parla de' Lincei fa morto il Principe Ceſi del 1640. Ma l'Adimari nel luogo ſopra riferito moſtra, che il Principe Federico Ceſi era paſſato all'altra vita nel 1631. Onde il Signor Bianchi s'accoſta più da vicino al vero intorno al tempo della morte del Principe Ceſi Fondatore dell' Accademia de' Lincei, di quello faccia il P. *Prandtner* nel citato libro. Pag. xxviii. *Jo: Baptiſta Porta &c. ſequenti anno* (1615.) *obiit aetatis ſuae* 70. Secondo il citato Catalogo manuſcritto il Porta fu aſcritto tra' Lincei nel 1610. venne dichiarato Vice-Principe del Liceo Napolitano nel 1612. e vi morì del 1614. Pag. xxix. *Fabius Columna &c.... Is poſt Portam inter primos Lynceos adnumeratus eſt &c.* Il ſopraccitato Catalogo manuſcritto ci da il Colonna aſcritto fra Lincei in età di 40. anni del 1612. Sicchè Fabbio Colonna fu aſcritto nel Catalogo de' Lincei veramente dopo il Porta; ma ſoggiugne poſcia il Signor Bianchi *Lynceus creatus, & Lyncei Titulo edidit Romae apud Maſcardum anno* 1606. *Ecphraſim ſuam Primam ſtirpium minus cognitarum &c.* Nella Biblioteca del Lindenio de *Scriptis Medicis* ſi legge che il ſuddetto libro fu ſtampato *Romae apud Jacobum Maſcardum* 1616. in 4. In queſto caſo la aſſerzione del Signor Bianchi camminerebbe a dovere, perchè di queſt' anno il Colonna era già ſtato aſcritto fra Lincei; dove che non lo era del 1606. ſulla ſuppoſizione, che non ſia sbaglio alcuno nell'anno delle impreſſioni di quel libro.

Alle altre coſe ſin quì diſaminate può ancora aggiugnerſi la ſeguente conſiderazione. A pagin. xxxvi. nell' Elogio di D. Virginio Ceſarini ſotto il numer. xi. ſi legge che *Amicos item habuit Caeſarinus Gaſparum Scioppium Virum Eruditum, & Acutum, & Vulgaris Cloacinae Grammaticae Everſorem, & Franciſcum Diotallevium Ariminenſem cujus Erythraeus Elogium texuit in Pinacotheca ſua.* Pochi certamente ſaranno quelli, che non giungano ad intendere che il libro accennato con queſta ſprezzante denominazione *Vulgaris Cloacinae Grammaticae* è il Compendio di una ottima e famoſa Gramatica, quale è quella di *Emanuele Alvarez* Geſuita Portogheſe dell' Iſola di Madera, che viene annoverata da *Gio: Giorgio Walchio* nella Storia Critica della lingua latina nel cap. 4. de' Gramatici latini fra i primi, *qui veterum nugas reliquit, & ad ſaniora ſe ſe convertens ſcripſit* Institutionem Grammaticam *lib. 3. de Etimologia, de Syntaxi, de Proſodia Dilingae* 1574. *Venet.* 1581. *Colon.* 1606. *Hanc Grammaticam illuſtravit Antonius Velleſius ipſe Luſitanus Eborae* 1599. 4. *Ex iſta duo compendia*

compo-

compoſuerunt linguae latinae Richardus Heſius, & Rithardus Richardi hic Italus, ille Germanus.

Anche ultimamente lo ſteſſo Signor Bianchi in altra ſua operetta con queſto finto titolo *Simonis Coſmopolitae Epiſtola Apologetica pro Jano Planco ad Anonymum Bononienſem. Arimini* 1745. *in aedibus Albertinorum* 8. ha parlato con più moderazione e ſtima della predetta Gramatica, ove alla pag. XVI. riconvenendo l' Annonimo Avverſario riſpcnde alla cenſura della ſua Vita pubblicata in Modena nel 1745. colle ſtampe del Torri, intitolata. *In Joannis Blanci, ſeu Jani Planci Ariminenſis Vitam Animadverſiones Anonimo Bononienſi Auctore*, col dirgli che *Lojolitae, ut omnes norunt, nunquam Donatum docent . . . . . ipſique tamquam pro aris, & focis pugnant pro Alvaro ſuo*. E prima di terminare la citata lettera nella penultima pagina s' eſprime in tal modo. *Meminiſſe debueràs quando ſic jurabas praecepto Emmanuelis Alvari auctoris ſane doctiſſimi, & ſapientiſſimi, quem prae manibus ſemper habere deberes, qui docet (Inſtitut. Grammat. l. 1. cap. 14.) Hercle, Mehercule, Aedepol &c. adverbia eſſe jurandi*, quibus tamen, *ut ipſe ſubjungit*, uti Chriſtiano non licet. *Planeus certe in ſuis ſcriptis hujuſmodi jurandi formulis nunquam uſus eſt; quare melior Alvari Sectator, quam tu, & te ſanctior, quam tamen alia ratione ſuperare, vel ſaltem aequare debueras*. E così il Signor Bianchi con lode ſua viene a fare una piena giuſtizia al merito del ſuo Maeſtro, e ad imitare anche lo ſteſſo Scioppio, il quale, quando ſcriſſe con animo quieto e libero dalle paſſioni, non ebbe così ſiniſtro concetto di queſta Gramatica, ſe ſtampò nella Prefazione della ſua *Gramatica Filoſofica*, ove tratta *de veteris, & novae Grammaticae latinae origine, dignitate, & uſu*, e dove parla di *Emanuele Alvarez* in queſti termini. *Nam & ipſe longe cultius dicendi genus, quam non dico veterum quiſquam (nam peſſime omnes latine ſcripſerunt) ſed quam recentiores plerique in arte tradenda praeſtitit; & ea ex optimo quoque veterum auctorum exempla ſceligere curae habuit, quibus regulae artis plurimum ſtabiliri, et ſine negotio a tironibus intelligi poſſent*. Laonde convien dire che l' erudito Signor Bianchi non aveſſe forſe una intiera informazione alla mente, quando ſcriſſe la ſua *Notizia de' Lincei*, e che ſi laſciò ſfuggire dalla penna quella ſprezzante definizione di *Gramatica Cloacina*, degl' impegni, che di poi nacquero, e dei vari, e diverſi motivi, che diedero occaſione allo Scioppio, di guardare di mal occhio, e di ſcreditare tanto in voce, che in iſcritto la predetta Gramatica, come fece anche delle opere di altri celebratiſſimi Scrittori con troppo ſdegno e furore, a ſegno, che meritamente fu chiamato *Canis Grammaticus*; la quale Gramatica per altro era da gran tempo in uſo per le ſcuole di molti Regni, e Provincie dell' Europa, (come ſeguita tuttavia ad eſſere in credito ne' medeſimi luoghi), quand' egli pubblicò in Milano nel 1628. la ſua *Gramatica Filoſofica*, e il ſuo *Mercurio Bilingue*.

Uno dunque degli accennati motivi, tacendone gli altri, fu quello di

lo di tentare, ma inutilmente, con ſegreti maneggi, con mezzi induſtrioſi, e con impegni grandi, che foſſe approvata, ed accettata in Roma quella ſua *Gramatica Filoſofica*, e 'l *Mercurio Bilingue*, ed introdotta particolarmente nelle ſcuole del Collegio Germanico per ammaeſtrare nelle forme, e metodi da lui preſcritti que' giovanni Convittori, collo sbandire poi affatto dalle medeſime l' accennato Compendio della Gramatica dell' Alvarez. In fatti la Gramatica dello Scioppio, in paragone dell' altra da lui cosi maltrattata, non ebbe poſcia gran fortuna nelle altre ſcuole, perchè colle ſue ragioni, e conſiderazioni Filoſofiche non finì di perſuadere i più dotti maeſtri nell' arte, ed altri eccellenti autori, uno de' quali pubblicò colle ſtampe il ſuo ſentimento ſopra di queſta Gramatica in tal guiſa. *Sed ſi quis has rationes accurate conſideraverit, iſtas haud ita ſolidas eſſe deprehendet, ut omnibus poſſint perſuadere conſultationem eſſe fructuoſam, ac cultorum latinae linguae commoda poſſe promovere, licet enim nemo, qui harum rerum ſatis eſt peritus inficiari poſſit, quod vulgaria grammaticorum praecepta non in omnibus capitibus accurate ſint tradita: iſta tamen abſolute mendatiorum accuſare, ac proſcribere res eſt non minus periculoſa, quam difficilis. Non omnia linguarum momenta ad philoſophiae regulas metiri debemus; uſus enim & conſuetudo in illis magis valent, quam optime, ac maxime ſolidae rationes: immo quanta futura eſſet confuſio ac perturbatio apud pueros in adiſcenda hacce lingua, ſi veterum grammaticorum regulas plane negligere, eaſque, quas tradit Scioppius, ſequi deberent &c.* E ciò baſti per ora intorno a queſte conſiderazioni.

IL FINE.

PRAESCRIPTIONES *LYNCEAE*

ACCADEMIAE

CURANTE

JOAN. FABRO LYNCEO BAMBERG.

Simpliciario Pontificio, Accademiae Cancellario, praelo subjectae.

INTERAMNAE
In Typographeio Guerrerii MDCXXIV.
Superiorum Permissu.

Hic liber Typis editus extat Romae in Bibliotheca Barberina.

Quid Lynceis propoſitum, quid noſcere aut ſervare debeant aut potius omnino velint.

LYncea quidem Academia, dum innatum cuique ſciendi deſiderium fovere, & ſtimulare, cunctiſque viribus eatenus juvare, & promovere, ut adimpleri poſſit, curioſe ſatagit, nihil prorſus imperat, ſed Lynceos ſuos ſolumodo, ut velint, monet, hortaturque ea, quae propoſita ſunt, ad efficiendum.

Promptos, & animo paratos, praeter Scientiam, ampliſſimos fructus pluribus & ipſa honoribus, officiis, beneficiis, commodiſque proſequitur; eos vero, qui, aut non ſatisfecerint, aut a propoſitis quomodolibet declinaverint, expertes relinquit, ſoliuſque acarpiae poenas exigit. Sic quidem, ut Academici ſuis in praeſtitutis normis ſervandis (quamlibet ut utilibus, ita facilibus) voluntate tantum duci poſſint, aut debeant, nulluſque unquam repugnante genio ad quidquam adducatur, niſi proprio inſtinctu, motuque ad id invitetur, quo ad ipſum, tum in aliis, tum in quacumque actione humana, & praeſertim Philoſophiae exercitio, liquide patet, coacte ſcilicet operari, & abſonum, & difficillimum eſſe, immo miſerum poenitus, & nullius fere utilitatis.

Curat ſane Academia illos praecipue viros ad Sapientiae opera ſeligere, quibus pergratum, jucundumque accidat normas illas Academicas accurate obſervare, atque ideo ſi benignis ſuaſionibus ſaepicule commoniti praeter ſpem de illis conceptam, virtutemque (inſtar arrhae exhibitum ſpecimen) ſecus egerint, ſibimet illud inde emergentis damni imputent: Quando res ſic compoſita eſt, ut ſervandis Conſtitutionibus praemia ſua ſemper reſpondeant.

Philoſophos ſuos Academicos deſiderat, qui ad rerum ipſiſſimarum cognitionem tendentes, diſciplinis naturalibus praeſertim Mathematicis ſe dedant, iiſque ſedulam commodent operam, non neglectis interim amoeniorum Muſarum, & Philologiae ornamentis, ut quae ad inſtar elegantiſſime veſtis, reliquum totum Scientiarum corpus condecorent; idque eo induſtrie magis quo derelinqui, qui plures hae conſueverunt, quia minus ſtudioſis lucripare exiſtimarentur. Hinc Lynceorum finis, & inſtitutum: hinc contemplatio magis propoſita.

Nec aliunde Lyncis inſigne; nam nunquam non ob oculos afferre debent, rerum tam aforis, & poenitus quam corporis eximentis oculis poſtulandarum ſpeculationem, exquiſitumque praecipue ad naturalia veſtigationis acumen: deſiderium item, & ardorem intenſum, quae imperturbata ipſorum mentibus continuo inſidere debent, ut eas in pertinaci ſtudio ad penetrandum vires, quibus indiget ſibi conquirere conentur: Hinc frequens monitus, ſtimulus, recordatio; Hinc niſus omnium affabre exprimitur, atque etiam exoptata, & cunctis viribus perquiſita denotetur perfectio.

Facillimas methodos rite, & ordinate Academia proponit, dum

baſim operis in fervido ad fructum innato illo deſiderio, & ſincera intellectus praxi primum; inde in Collegarum amore ponit, quem propterea primario ſimul cum ipſo Lyncis nomine exquiruntur, quod utraque haec ſubindicare, & praeſeferre debeat; neque vero haec ſine probitate, pace, & tranquillitate; ſed hiſce prorſus illaeſis, & una cum ſtudiis hoc in Conſeſſu omnium animae inſidentibus.

Sapientia igirur cum primis Lyncei omnes, & ſinguli ad Divini Amoris initiis nihil antiquius, & clarius habebunt, in qua conſequenda vires, nervoſque omnes intendant, ut tam Scientiis, ceu ſuaviſſimo animum pabulo reficiant; quam praeclaris operibus per ipſos ſcriptis, icribendiſque poſteritati ſe aliquando vixiſſe, neque ſibi tantum, aut numero, ſed aliis quoque fuiſſe, & adfuiſſe grata ſui memoria conteſtentur.

In Sapientiae autem pio ſemper, & in Dei Optimi Maximi laudes ſtudio, obſervationi primum, & contemplationi, poſtſcriptioni, ac inde tandem editioni incumbendum: neque enim recitationibus, declamationibus, aut cathedralibus diſceptationibus vacare Lyncei erit inſtituti; non etiam frequenter, & numeroſe convenire; praeterquam, ut opportunum fuerit, pro negotiis Academiae obeundis: Illis vero gymnaſticis ubivis pro arbitrio frui nullatenus impeditum eſto: ſiquidem iis ut acceſſoriis decenter, & placide, & abſque quod talia promittant, aut profiteantur, interſint. Philoſophia enim ſuo cuique in ſeceſſu ſatis ampla obvenerit ſeges, ſi ſubinde peregrinationibus, naturaliumque obſervationibus, & magni Naturae Libri (Caeli inquam, & Terrae) vel proprio ſub Caelo, & natali chujuſvis lectionibus opera locata fuerit: Satis quoque ampla, & ſpacioſa ex Collegarum non ſolum coram vel alternis ſibi ad invicem ſcribendi conſuetudine, petitis inde ſaepe numero conſilio, & auxilio, reddetur.

Prima dehinc Sapientiae proles, dilectio eſto, qua veluti arctiſſimo vinculo conjuncti Lyncei, ſe mutuo ament, nec unquam ſincerum hunc fidei, & amoris nexum a virtutum, & Philoſophiae fonte promanantem interrumpi permittant.

Lynceum ſtudio impoſitum nomen in monitum, ſtimulumque aſſiduum cognomini proxime ſubnectant, tum vero maxime, ſi rem litterariam tractent, vel ſuos publici juris libros faciant; ſi item ad Collegas privatim ſcribant, atque etiam ſi qualecumque opus ſapienter geſtum, & praeclare ab illis proficiſcatur.

Ea propter & Smeragdum inſculpta cum Lynce inſtituti, memorem indicem, amoris teſſeram, perpetuumque ſtudiorum ab ipſis promovendorum incitamentum a digito vix unquam detrahent, praecipue vero in Litterariis, aut quibuſcumque Lynceis actionibus: Quod ſi contingat (id quod contingere ſedulo cavebunt) hunc caſu perdi, invicem quamprimum ſimilem alium ſibi comparent, qui ſupradictorum ipſis memoriam refricet, & ad Sapientiae ſtudium pelliciat, indeque quibuſvis clarior divitiis, gratiorque ſit.

Quo

Quo ad Collegas verò: Lynceum nullum agnoſcant niſi a Conſeſſus Lynceorum Principe legitime receptum, & pro more *albo* inſcriptum, atque actus hujuſce fidem ceteris abſentibus, ipſomet Principe atteſtante Principem, & Academiae Adminiſtros, Lyncei abſentes opportune per epiſtolas adibunt, eoſque ſuis de rebus, & ſtudiis certiores reddent, conſilium, & litterarium auxilium implorabunt, quod ipſum & praeſentes cum illis factitabunt; ſinguli porro ad ſingulos Collegas ad minimum ſemel in anno, idque circa XVII. Auguſti Menſis diem (quo anno ſalutis CIↃIↃCIII. Academica a Principe Federico Caeſio inſtituta eſt) gratulationis, & ſtudiorum incitationis ergo epiſtolium amandabunt.

Sed non minus ſedulo, & hoc obſervent, ne Lynceorum quemquam, aut voce, aut calamo perſtringent, quorum tamen opiniones, ut amplectantur, non ob id adſtringantur, cum cuilibet proprii genii, & ingenii modulo in hujuſcemodi diſciplinis philoſophari, & ad veritatem quam proxime collimare liberum linquatur. Quin potius graviter curent, ut, ſi ita occaſio tulerit, calamo, & voce Collegas decenter promoveant.

Majori longe ſtudio, niſu, diligentia, favore, & conſilio, & quibuſcumque demum praeſtant viribus, omnes in hoc certatim incumbant, ut ſtudia, & inſtituta Academiae juvent, foveantque, quo optatum illa ſuum finem fauſtiſſimo progreſſu aſſequantur.

In edendis voluminibus Cenſores adeundi, & conſenſus per colloquium Academicum in Conſeſſu ab Adminiſtris impetrandus, ad Lyncei tum nominis, tum Academiae decorem; Senioribus tamen Academicis, & qui plurium volumnium Auctores mundo jam inclarverunt, Principem ſaltem praemonere, amicamque ejus voluntatem, nec aliam, quam velint, opem poſtulare equum erit. Edito vero jam, & materiam publicam facto qualicumque volumine, ſive opuſcolo Lynceorum cuilibet unicum, tria vero exemplaria Lynceae Bibliotecae ac tutum inferre, & donare eorum Auctores teneantur.

Quod ſi Lynceorum cuidam ad imprimenda ſub praelo volumina impendio faciendo privata facultas non ſuppetat, aut ea, cui fuerit, uti voluerit, hoc juris habeat, ut ubi hoc Principem ante monverit, opem petierit, & a Lynceorum curſoribus, & Bibliothecario, conſcriptiones illas Lynceum decere, opportuneque prodire poſſe declaratum fuerit. Principis, vel Collegii Lyncei ſumptibus publica fieri poſſint; quod ſi quis itidem Lynceorum opera ſua umbilico tenus abſolverit, quae tamen morte praeventus evulgare nequierit, ea omnia a Lynceis; Auctoris nomine, praelo fideliter committentur; quando ab Auctore vivente, vel ejus voluntate in ipſo colloquio a Bibliothecario imprimendorum catalogo adſcripta fuerint, illorum ſcilicet conſcriptionum, quae Academiae impenſis, aliae aliis ſucceſſive edendae erunt. Si quis vero hujuſmodi volumina imperfecta, aut maturitatem non conſecutura

ſecutura e vivis abjens reliquerit, eadem in Archivio Lynceorum omni cura, & fide, inde in Auctoris memoriam aſſervabuntur. Edendis porro omnibus, ſuperiorum, quae exigitur, ſemper praemittenda permiſſio intilligitur.

Politicas controverſias, immo rixas omnes, & adverſus alios verboſas contentiones praeſertim ſpontaneas, & quae ſimultatem, odium, & inimicitias movere poſſe videbuntur, alto ſilentio Lyncei praeteribunt; ut qui pacem colere, & ſtudiis ſuis quietem undique quaerere, & conſervare, turbaſque quaslibet evitare debeant. Quod ſi tamen quidam Principum juſſu, & auctoritate, aut alia quavis adacti neceſſitate de ſimilibus differere coguntur, quia haec extra phiſica, & mathematica ſtudia, proindeque praeter Accademicum inſtitutum, Lynceo abſque agnomine transfiguntor; opportune tamen & occaſio, & compoſitio Collegis ſignificantor.

Nunciabunt porro Lyncei Principi, & Accademiae Adminiſtris ea, quae in cujuſvi Civitate, aut Regione contingent, quae ſcilicet quodamodo rei Litterariae, ac praeſertim ſtudiorum Accademiae intereſſe judicabunt, ſive ea naturalia, & librorum editiones, ſive ſemetipſos, & Lynceos quorum proxime habitantes, vel quoſpiam inter Lynceos referendos, aut denique alia Academiae negotia ſpectent: Idem non perfunctorie praeſtabunt, ſi quid de aliquo Lynceo, qui vel diligentiae, vel virium defectu non ſcribat, comperuerint: Ut ſive ea ſtatum ipſorum, fortunas, valetudinem, aut denique alios quoſvis, ut aſſolet, caſus, explicent; Principi, vel alicui Academiae Miniſtro ſpontanei, ſed maxime rogati certiora faciant.

Lynxis Smaragdum, a morte per ultimam voluntatem, cui voluerint Lyceo (erunt autem Lycea domus quaedam Lynceorum colloquiis, & negotis praeſertim ſtudiorum, ac naturalium obſervationum commoditate, deputatae) in ſui poſt futuram memoriam perpetuo obſervandum relinquerit, quod idem facient, ſi Regularis vitae, aut Monaſtici ordinis, (ubi anulum geſtare vetitum ſit) ſtatum uſpiam aſſument, quo caſu Deum Optimum Maximum pro Lynceis, eorumque ſtudiis, & cum profectu ſalute deprecari nequaquam oblivíſci meminerint.

Academiae quoque Lynceae, atque etiam ſingulorum Lynceorum Benefactores, & Promotores honore, amore, & laudibus pro eo ac competet, proſequantur, gratitudinemque numquam emorituram & vocibus, & litteris conſignatam relinquent.

Dies praeterea XVII. Auguſti Menſis Lynceis ubicumque locorum fuerint cum Inſtitutionis Philoſophicae memoria hilariter, & cum ſtimulo ad ſtudia excitatis tranſigenda eſt; recolendumque animo quam fructu dives elapſus ſit annus? quid actum, quid neglectum? quantum temporis ammiſſum, quod ſequenti recuperandum ſit? Sic quidem ut ad id reficiendum animoſe accingantur; grata interim, ac jucunda exordii, Inſtitutionis, Sotiorum, laborumque, quos exantlaverint, animo ſecum repetendorum dulcicula recordatione. Alio-

Aliorum denique quorumcumque Academicorum ubi jam inter Lynceos ſcripti fuerint, nec *albo* inſcribantur, nec ab iis nomen ſumant, quorum tamen diſertationibus & colloquiis amice intervenire nequaquam impermiſſum eſto: quin iſtiuſmodi Academicos, ſeu ſtudioſos, invicem ad ſua Lycea advocare, eoſque cum aliis Amicis ad litterarias exercitationes intromittere licebit, quas pacata ſemper & familiari diſertatione ac rei ipſiuſmet demonſtrandae, fideli libentius enucleatione, quam multiſtrepera, & clamoſa altercatione, atque ita ſolida potius, quam ſuperbientis linguae interdicendum comptis floſculis, & oſtentatione nihil profuturam compoſita doctrina celebrabunt. In hiſce autem exercitationibus ſi quem gnarum, ſtrenuum, & experimentis probatum Lynceorum Inſtitutis, & ſtudiis idoneum cenſuerint, litteris ad Principem exaratis, illius dotes, & ſpecimen deſcribent; ut ſi per propoſitionem praegredi ſolitam Principi, & Conſeſſui ex conſulto videbitur, Lynceis adſcribatur.

Non ſolum noverint Lyncei, Principe e vita excedente, penes ſuam cujuſque poteſtatem eſſe ſucceſſuri electionem, voces, & ſuffragia, atque in Lyceis ſicubi conſtituta fuerint, habitatio, communiſque omnium Bibliothecae uſus; verum & hoc; quod ſcilicet, ſi ita eos merita ſua promoveant, alias aliarum dignitatum poteſtates nanciſci tenereque poſſint: Succeſſorem ſibi ſubrogare, qui in iiſdem Lyceis, & habitare, & neceſſariis ibi rebus frui valeat. Modus autem has, aliaſque facultates acquirendi, illiſque utendi in peculiari volumine, Lynceographi nomine, declaratur; quoquidem ſtudioſae vitae normam ad contemplationis, & ſtudiorum facilitatem, felicitatemque Lyceis Philoſophicis propoſitae pleniſſime exponitur: cujus quidem voluminis exemplaria in ſingulis Lyceis aſſervanda a Principe Lyncei expectent; quae vero prius fuerit neceſſaria praevia inſtructio, ſive notitia ab Academiae Cancellariis, & Conſiliariis exigantur.

Praeter hos Adminiſtros Procuratori opes, & facultates quaecunque Bibliothecario Bibliothecae, librique tum impreſſi, tum edendi, vel in Archiviis aſſervandi, Cenſoribus autem conſcriptionum, conſilia, judiciaque, & hujuſmodi curae erunt.

A Principe vel abſente hujus Vices agente in eiſdem civitatibus commorantes Lyncei, vocati ad negotiorum Academicorum colloquia accedant, ſententiamque rogati eorum, quae ad bonum Conſeſſus Lyncei, ejuſque ſtudium ſpectaverint, libere, libenterque ferant; ſi abſentes per litteras requirantur, litteris, quod facto fore optimum viſum fuerit, reſpondeant.

Quotieſcumque vero cum Collegiis Lynceis, aut voce, aut ſcripto agetur, ſi ita res tulerit, & opus eſſe cenſebitur, ad horum obſervationem, ſtudioſaeque vitae normam, ſe mutuo moneant, necnon ad conſcriptionum, locubrationum, ac contemplationum exercitia, complementaque ſe ſe excitent, & ſtimulent, atque ſi aliquos in quopiam de-

 ficere

ficere cognoverint, eos benevole, placideque ſumma humanitate compoſiti dirigere, reducere, corrigere quoque eos ſtudeant; ſed benigne, ſed amanter, ac praeſertim juniores intra Lycea degentes, vel in Lynceorum numerum noviſſime adſcitos, quibus hoc ſummopere frequentius inculcandum: Si quid etiam non Lyceis praeſertim circa inſtituti normas contigerit, Principem e veſtigio certiorem reddent.

Negotiorum autem pro Conſeſſu, & Academia Lyncea adminiſtrandorum officia, muniaque lubenti ſuſcipiant animo, & ſollicito exequantur.

Et ut in eo quoque Philoſophicae hujus Inſtitutionis poſthuma memoria, & amicis, poſteriſque ad virtutes incitamentum ſuperſtes remaneat, in gentilitiis inſignibus adpingenda ſtudiorum Lynx: non quidem (quod ajunt) intra ſcutum, ſed circa ejus apicem in exterioribus ornamentis, ſive parergis, inter ſcilicet ſcutum, & galeam emblematis cujuſdam modo, loco ſi quidem huic ovali, vel rotundo in eorum ſummitate effecto.

Demum ſi contingat aliquem ex Collegis vitam cum morte commutare, in illius animae ſalutem ferventibus precibus Deo ſupplicabunt, atque etiam, ſi ſuppetat, eleemoſinam, quoad poterunt pro ſacrificiis Miſſae a pio Sacerdote faciendis elargientur: quos vero demortuus ſanguine, amore conjunctiores habuit, benevolentia, & quo poſſunt, ſi opus fuerit, in gratiam illius officiorum genere afficiunto. Sed neque ceterorum; quos vitalis hujus aurae uſu neceſſitas privavit, cum ſubiverit memoria, precibus, & eleemoſinis dememinerint.

Illud autem Lynceis ſumme cordi & curae perpetuo ſit, ut Principibus, Chriſtifidelibus omnibus, & praeſertim Eccleſiaſticis devotiſſimi vivant; & dum ſcientias in publicam utilitatem, paciſque propagationem ceſſuras anxie diſquirunt; ad legem quoque fidam cuſtodiam innocenti obſervatione haud ſegniter ſollicitentur: Principibuſque etiam ſuis, quibus ſemper inſervire ſtudeant, illorumque Vicariis, & Adminiſtris, immo viris probis quibuſcumque omni officiorum genere ſe gratos praeſtare ſtudioſiſſime laboranto: Tum vero litteratos omnes ſincero amore, & praeſertim Theologos ſumma etiam veneratione proſequantur.

Commonentur inſuper Deo Optimo Maximo (quod & principium ab ejus ſancto amore, & coronis, atque corona proveniat) omnia poſt habere debere, eumque unum ſuper omnia amabilia diligere, illi ſervire, ſupplicareque, uti pias Lynceorum mentes reſpicere Spiritus Sancti numine, & lumine illuſtrare, Academicoque huic Conſeſſui, & quod anhelantibus diſcupiunt votis, bono publico, litterariae rei, & totius Orthodoxi Chriſtiani Orbis optatum incrementum, & ſupplementum feliciſſimum largiri, paciſque, & tranquillitatis bonum indefeſſum, imperturbatumque in ſtudiis, laborem cum virtutis fructu ad aeternae vitae gloriam conducentem donare dignetur; atque ob id benignos Protectores, & pro ſe apud Deum Interceſſores, B. Mariam ſemperque Virginem

ginem Dei Genetricem, S. Joannem Apoſtolum, & Evangeliſtam, S. Catharinam Virginem, & Martyrem, omneſque Sanctos Doctores, & Philoſophos, Divum Thomam Aquinatem in primis, ac Divum Carolum, nec non Divum Ignatium Loyolam, utpote qui bonas litteras ſemper extulerint, & promoverint, precibus inceſſanter ſollicitatos conciliabunt. Praeſertim vero in majoribus S. R. E. ſolemnitatibus, & feſtivitatibus horum Protectorum, omnes, & ſingulj Lyncei hujuſmodi preces tum etiam pro viventibus, mortuiſque ſundere, & eleemoſinas inter Sacerdotes vitae exemplo clariores, quilibet pro ſacrorum celebratione, & orationibus, ut devotio, & vires ſuggererent, erogare cum primis exhortantur.

Hae itaque praecipue Lynceorum Academiae Conſtitutiones ſunt; illae ſcilicet, quibus ſocorditer neglectis, aut non ſollicite cuſtoditis, nemo Lynceus eſſe, aut ne dici quidem, aut ullum in Academia Lyncea nomen, locum, vel partem habere poteſt.

Imprimatur F. Gera Vic. Gen.

Imprimatur F. Fel. Vic. SS. Inq. Interamnae.

LAUS DEO.

Il ſeguente Catalogo de' Lincei truovaſi ſcritto a penna nel fine del libro intitolato *Praeſcriptiones Lynceae Academiae &c.* come ſopra.

LYNCEI USQUE AD ANNUM CIↃIↃCXXV.

——— *Federicus Caeſius Lynceus Federici Filius Marchio Montis Coelii II. (Sancti Angeli, & Sancti Poli Princeps) Baro Romanus, Princeps, & Inſtitutor aetatis ſuae ann. 18. ſalutis 1603. ſcripſit.*

——— *Joannes Eckius Lynceus VVilhelmi Filius Daventerienſis aetatis ſuae ann. 27. ſal. 1603. adſcriptus.*

An. 1612. Procurator Generalis declaratur. ——— *Franciſcus Stellutus Lynceus Bernard. Filius Fabrianenſis aetatis ſuae ann. 26., ſal. 1603. adſcriptus.*

Obiit anno 1609. Neapoli. ——— *Anaſtaſius de Filiis Lynceus Pauli Filius, Comes Palatinus Interamnas aetat. ſuae ann. 26. ſal. 1603. adſcriptus.*

Anno 1612. Lycei Neapolitani Vice Princeps declaratus obiit Neap. 1614. ——— *Joannes Baptiſta Porta Lynceus Nardi Antonii Filius Neapolitanus aetatis ſuae 75. ſal. 1610. adſcriptus.*

——— *Galilaeus Galilaeus Lynceus Vincentii Filius Florentinus aetat. ſuae ann. 48. ſal. 1611. adſcriptus.*

——— *Joannes Terentius Sebaſtiani Filius Conſtantienſis aetatis ſuae ann. 35. ſal. 1612. adſcriptus.*

1612. Cancellarius Generalis declaratur. ——— *Joannes Faber Lynceus Gaſparis Filius Bambergenſis aetatis ſuae ann. 37. ſal. 1611. adſcriptus.*

——— *Theophilus Molitor Lynceus Erneſti Filius Herdiſaldenſis aetatis ſuae ann. 35. ſal. 1611. adſcriptus.*

Romae obiit anno 1612. ——— *Antonius Perſius Lynceus Altobelli Filius, Materanus aetatis ſuae ann. 69. ſal. 1611. adſcriptus.*

——— *Phileſius Porta Conſtantius Lynceus Alphonſi Filius Neapolitanus aetatis ſuae 18. ſal. 1611. adſcriptus.*

Obiit Neapoli anno 1624. ——— *Nicolaus Antonius Stelliola Federiei Filius Nolanus aetatis ſuae ann. 65. ſal. 1612. adſcriptus.*

1614. Lycei Neapolitani Vice Princeps declaratur. ——— *Fabius Columna Lynceus Hieronymi Filus Neapolitanus aetatis ſuae ann. 40. ſal. 1612. adſcriptus.*

Obiit anno 1615. Neapoli. ——— *Didacus de Urrea Conca Lynceus Joannis Aloyſii Filius Neapolitanus aetatis ſuae ann. 50., ſal. 1612. adſcriptus.*

Anno 1612. Bibliothecarius Generalis declaratur. ——— *Angelus de Filiis Lynceus Pauli Filius Comes Palatinus Interamnas aetatis ſuae ann. 29. ſal. 1612. adſcriptus.*

Romae obiit anno 1615. ——— *Lucas Valerius Lynceus Joannis Filius Neapolitanus aetatis ſuae ann. 60. ſal. 1612. adſcriptus.*

Joan-

——— *Joannes Demeſianus Lynceus Steſani Filius Cephalenſis aetatis ſuae ann. 36. ſal. 1612. adſcriptus.*
Cenſor Lyncei declaratur anno 1612. & obiit Pariſiis 1614.

——— *Marcus Velſerus Lynceus Matthei Filius Auguſtanus aetatis ſuae ann. 55. ſal. 1612. adſcriptus.*
Obiit Auguſtae anno 1614.

——— *Philippus Salviatus Lynceus Averardi Filius Florentinus, aetatis ſuae ann. 29. ſal. 1613. adſcriptus.*
Obiit anno 1614. Barchenonae.

——— *Coſmus Rodulphius Lynceus Michaelis Filius Florentinus, aetatis ſuae 44, ſal. 1613. adſcriptus.*
Obiit Florentiae 1619.

——— *Vincentius Mirabella Lynceus Filius Pauli Syracuſanus aetatis ſuae 44. ſal. 1614. adſcriptus.*
Obiit Syracuſis ann. 1614.

——— *Philippus Pandolphinus Vincentii Roberti Filius Florentinus aetatis ſuae ann. 39. ſal. 1614. adſcriptus.*

——— *Virginius Caeſarinus Lynceus Juliani, Ducis Civitatis novae, Filius, Romanus aetatis ſuae ann. 23. ſal. 1618. adſcriptus.*
Obiit anno 1624. Romae.

——— *Joannes Ciampolus Lynceus Ludovici Filius Florentinus aetatis ſuae ann. 28. ſal. 1618. adſcriptus.*

——— *Carolus Mutus Lynceus Jacobi, Ducis Canemorti, Filius Romanus aetatis ſuae 28. ſal. 1618. adſcriptus.*
Obiit Romae 1632.

——— *Claudius Achilinus Lynceus Clearci Filius Bononienſis aetatis ſuae ann. 47. ſal. 1622. adſcriptus.*

——— *Caſſianus Putteus Lynceus Antonii Filius Vercellanus aetatis ſuae ann. 34. ſal. 1622. adſcriptus.*

——— *Joſeph Nerius Lynceus Petri Jacobi Filius Peruſinus aetatis ſuae ann. 36. ſal. 1622. adſcriptus.*
Romae obiit anno 1623.

——— *Franciſcus Barberinus Lynceus Caroli Filius Urbani VIII. Nepos ex Fratre Florentinus aetatis ſuae ann. 26. ſal. 1623. adſcriptus.*

——— *Marius Guiduccius Lynceus Alexandri Filius Florentinus aetatis ſuae ann. 40. ſal. 1625. adſcriptus.*

——— *Caeſar Marſilius Lynceus Philippi Filius Bononienſis aetatis ſuae ann. 32. ſal. 1625. adſcriptus.*

——— *Juſtus Riquius Lynceus Jacobi Filius Gandavenſis aetatis ſuae ann. 37. ſal. 1625. adſcriptus.*

INDICE

Accademia di Bordò, ſuo principio pag. 21.
Accademia del Cimento, ſua origine 21.
Accademia de' Curioſi della Natura di Germania, quando fondata 20.
Accademia Imperiale delle Scienze di S. Peterburgo, quando erretta 21.
Accademia de' Lincei, dove fioriſce pag. 5. Quando formò corpo 7. Da chi fondata, e di qual anno, e giorno 10. 11. e 12. Compoſta di Accademici Onorarj, Aſſociati, ed Allievi 19. Quali Scienze proponeſſe ai ſuoi Accademici da coltivarſi 20. E' ſtata la prima a pulire le Arti, e le Scienze migliori, ed ha ſervito di modello alle altre Accademie dell' Europa 20.
Accademia di Monpellier 21.
Accademia Reale delle Scienze di Parigi, quando inſtituìta 21.
Accademia di Siviglia 21.
Achillini Claudio non fece uſo del nome Accademico 6. Di qual anno fu aſcritto fra Lincei 13. Sua lettera a D. Virginio Ceſarini Principe dell' Accademia 16. Vedi il Catalogo de' Lincei a pag. 58.
Adimari Aleſſandro ſi nomina per Linceo 18. Fa l'elogio dell' Accademia de' Lincei 18.
Aggiunti Niccolò, parla a lungo del Cannocchiale, come ritrovato dal Galileo, e de' ſuoi mirabili effetti 23. Dice che il Galileo fu anche inventore del Microſcopio, e ne deſcrive gli effetti 40. e 41.
Anello dello Smeraldo, diſtintivo degli Accademici Lincei Onorarj dalle altre due Claſſi 19.
Alvarez, Emanuele ſua Gramatica lodata, e biaſimata dal Bianchi, e dallo Scioppio 46. e 47.

Baccone Ruggiero ſcriſſe che il Teleſcopio era cognito agli Antichi 31.
Barberini Franceſco Cardinale Accademico Linceo 13. 14.
Bianchi Giovanni fa riſtampare il Fitobaſano di Fabio Colonna colle ſue Annotazioni, e colla Notizia degli Accademici Lincei 3. Non approva le conghietture del Muratori, che aſcrive fra Lincei il Taſſoni 4. Non è più felice di lui 4. Sue ragioni fondate ſopra mere conghietture, e più deboli di quelle del Muratori 5. Ottiene copia delle Schede del Fogelio ſpettanti alla Storia de' Lincei 5. Più notizie avrebbe trovate nelle Biblioteche di Roma, che in quelle del Nort per teſſere la ſtoria de' Lincei 5. Attribuiſce al Principe Ceſi, e ad altri Lincei l'invenzione del Teleſcopio, e del Microſcopio 21. Si eſamina il fondamento di tale aſſerzione 42.
Bianchini Monſig. Franceſco ſcuopre con ottimi Teleſcopj del Campana prima d' ognuno le macchie di Venere, e la ſua vertigine 36.
Borelli Gio: Alfonſo continuò dopo il Galileo a fare oſſervazioni Aſtronomiche 35.
Borelli Pietro da la gloria dell' invenzione del Microſcopio a Zaccheria Gianſen 41.

Campana Giuſeppe ſupera tutti nel lavorare Teleſcopj 35.

Car-

Cannocchiale ritrovato dal Galileo in Italia prima d'ognuno, e con qual mezzo, ed in qual anno 22. Utile per mare, e per terra, per trovare le Longitudini 24 e 25. Altri nomi dati a questo Instromento, ed applicato a diversi usi 39. e 40. Vedi alla voce Telescopio.

Catalogo de' Lincei fino all' anno 1625. sta nel fine delle Prescrizioni Lincee stampate in Terni nel 1624. in fol. 12. Si conserva in Roma nella Libreria Barberina 12.17.

Cassini Gio: Domenico dopo l' Ugenio scoperse altri quattro Satelliti di Saturno 34. e 35. Ordinati da lui con quello scoperto dall' Ugenio, li denominò le *Stelle di Luigi il grande*, e ne calcolò le rivoluzioni 36.

Cesarini D. Virginio fu Principe dell' Accademia de' Lincei nel 1621. 12. 16.

Cesi Federico Principe, e Fondatore dell' Accademia de' Lincei in Roma, fa descrivere la virtù, e la qualità di 500. piante portate dagli Antipodi 8. Non è stato il primo inventore del Telescopio 25. Nè del Microscopio 42.

Cheplero Giovanni dimostra, che il Porta nella Magia non parla d' altro, che di Occhiali da naso 29.

Ciampoli Giovanni non fece uso del nome Accademico 6.

Cisati Gio: Battista asserisce, che il Tubo era in uso presso gli antichi Astronomi 31.

Colonna Fabio pubblica il libro della Sambuca strumento musicale nel 1618. 10. Fu ascritto in età di 46. anni nel 1612. fra Lincei, e nel 1614. dichiarato Vice Principe del Liceo Napolitano 19.

De Emesiano Giovanni ascritto fra Lincei nel 1612. in età di 36. anni è dichiarato censore del Liceo 19. Vedi il Catalogo de' Linaei.

Divini Eustachio riduce il Telescopio a maggiore lunghezza, e perfezione, ricontra le osservazioni del Galileo 33. Lavorò anche Microscopj per eccellenza 34.

Drebelio Cornelio si conta fra i primi, che dopo il Galileo fabbricassero, Telescopj, e Microscopj 32. e 43.

Ritreo Giovan-Nicio da notizia, che il Taffoni frequentava la casa Cesi 3.

Evelio Giovanni sua eccellenza nel lavorare Telescopj, e fra le sue scoperte trova una librazione nel moto Lunare 34.

Abbro Giovanni dichiarato Linceo, e Cancelliere Generale dell' Accademia de' Lincei, e di qual anno 16. 19. Vedi il Catalogo de' Lincei.

De Filiis Angelo di qual' anno fosse ascritto tra Lincei, e dichiarato Bibliotecario dell' Accademia 17. e 19. Vedi il Catalogo.

Fogelio Martino sua raccolta di notizie per iscrivere la Storia de' Lincei 4.

Fontana Francesco lavora Telescopj dopo il Galileo 33. Si dichiara inventore del Microscopio 41.

Galilei Galileo sua lettera a Monsignor Dini sopra l' uso del Canocchiale, e de' Pianeti Medicei 8. Vede in Roma le pitture di 500. piante Indiane in Casa del

ſa del Principe Ceſi 8. Nell'Aprile o nel Maggio del 1609. col mezzo della dottrina della refrazione de' raggi ritrova prima di ognuno in Italia l'*Occhiale*, che poi chiamò Teleſcopio 22. Dedica l'invenzione al Senato Veneto li 4. Marzo 1610. 22. Viene gratificato di più che triplicato ſtipendio dalla Sereniſſima Repubblica nella nuova ricondotta 23. Stampa in Padova nel 1610. il Nunzio Sidereo 24. dice come giugneſſero a ſua notizia le eſperienze di certo Fiammingo intorno alle combinazioni de' vetri, che accoſtavano gli oggetti alla viſta 24. Inſegna con quai mezzi giugneſſe a formare il Teleſcopio 24. Sua invenzione per ritrovare le Longitudini col mezzo de' Pianeti Medicei 25. Di qual' anno inventaſſe il Microſcopio, e coſa gli avveniſſe per eſſere ſtato troppo liberale nel comunicare al Mondo le ſue ſcoperte 41. Di qual'anno mandaſſe in dono un Microſcopio a Sigiſmondo Re di Polonia 41. Un'altro al Principe Federico Ceſi 42.

Graſſi P. Orazio Geſuita di Savona Matematico del Collegio Romano. 44.

Gregory Giacopo trova una nuova forma di Teleſcopio 37.

Grozio Ugo ſua lettera de' 17. Maggio 1635. in lode del Galileo 21.

Hartſoeker Niccolò lavora lenti per fare Specchj Uſtori a concorrenza di quello del Duca di Orleans 38. Ne preſenta uno all' Elettore Palatino 39.

Hoöcke Roberto deſcrive gli Elioſcopj, ed inſegna la maniera di farli 37.

Koningio Giorgio Mattia aſſeriſce che il Fogelio abbia pubblicato la Storia de' Lincei 4.

Leibnizio G. G. fa traſportare le Schede del Fogelio nella Biblioteca di Wolfenbutel 4.

Leevvnoeckio Antonio famoſo per le lenti de' ſuoi Teleſcopj, e Microſcopj 38. 43.

Lincei Accademici loro lettera de' 22. Dicembre 1621. all'Achillini 15.

Linceo Anello collo Smeraldo, ſe in eſſo, oltre la Lince, vi foſſe inciſo anche il nome dell' Accademico 16.

Linceo Nome Accademico da aggiugnerſi dopo il cognome 6.

Lipperſein Giovanni Occhialaro di Middelburgo fece i primi ſaggi, e combinazioni delle lenti per formare de' Teleſcopj, non inteſe abbaſtanza la ſua ſcoperta 28.

Louvre Palazzo Reale in Parigi, e Scuola aperta nelle ſue Gallerie per lavorare Teleſcopj 38.

Mabillon Giovanni deduce da un MS. che il Teleſcopio foſſe in uſo al tempo di Tolomeo 31.

Mancini Carlo Antonio lavora Teleſcopj, ed inſegna la maniera di farne 34.

Manni Domenico Maria riferiſce l' Epitafio di Salvino d' Armato degli Armati inventore degli Occhiali da naſo 29.

Mario Simone preteſe di avere prima del Galileo ſcoperti i Satelliti di Giove con uno Teleſcopio da lui lavorato 32.

Mezio Jacopo fabbricò Cannochiali dopo il Galileo 32.

Microſcopio da chi inventato, e di qual' anno 41. e 42. Sue diverſe denominazioni 43.
Montanari Geminiano lavorò Teleſcopj, ed inventò la Livella Diottrica 37
Muratori Lodovico Antonio Vita di Aleſſandro Taſſoni compoſta da lui 3. Pone il Taſſoni aſcritto nell'Accademia de' Lincei 3.

N*Evvton* Iſacco inventa una nuova ſorta di Teleſcopio, e Microſcopio, trova la maniera di accorziare i tubi 36. Suoi effetti in confronto de' Teleſcopj della prima maniera 36.
Nuovo Inſtituto delle Scienze di Bologna quando cominciaſſe 21.

O*Cchiale*, o Teleſcopio ſua fabbrica, uſi, e maraviglioſe conſeguenze 23
Occhiali da naſo quando, e dove, e da chi inventati 29
Ortenſio Martino Matematico degli Stati Generali ricorre al Galileo per eſſere inſtruito intorno all'arte di fabbricare i Teleſcopj 32

P*Enacchia* Abate dona al Vandelli un Medaglione ſimile a quello deſcritto nella Notizia de' Lincei 45.
Porta Gio: Battiſta ſtampa in Roma nel 1604. il ſuo libro *de Deſtillatione* 11. E' aſcritto nell' Accademia de' Lincei nel 1610. 11. Suo Elogio del Principe Ceſi, e dice che i più inſigni Filoſofi, ed uomini dotti frequentavano la Caſa del detto Principe 11. E' dichiarato Vice-Principe del Liceo Napolitano 19. Non inteſe abbaſtanza gli effetti delle refrazioni nelle lenti di Criſtallo 27. Ma ſolo perfezionò gli Occhiali da naſo col ridurli a ſervire a tutte le viſte 28.
Preſcrizioni dell' Accademia de' Lincei compoſte da Gio: Fabbro, e pubblicate colle ſtampe 5. 12. Dove ſi conſervino ſtampate 11. e 12. Si danno di nuovo alla luce 49.

R*Adius*, che ſorta d' inſtromento foſſe preſſo gli Antichi. In qual ſignificato uſato dagli antichi Aſtronomi, e Geometri 30.
Ricci P. Domenico Maria comunica al Vandelli un Catalogo degli Accademici Lincei 13.
Riquio Giuſto di qual anno foſſe fatto Prefetto della Biblioteca Lincea 45. Vedi il Catalogo de' Lincei 58.

S*Arpi* Fra Paolo approva l' invenzione, e conſiglia il Galileo a fabbricare il Teleſcopio 32.
Sarſi Singenſano Lottario, chi ſia naſcoſto ſotto di queſti nomi anagramatici 44.
Satelliti di Giove ſcoperti dal Galileo li 7. e 13. Gennajo 1710. 32.
Schirlero Anton Maria fu l' inventore de' Tubi binoccoli 23.
Società Regia di Londra, quando ſia ſtata eretta 21.
Società Regia di Berlino, quando inſtituita 21.
Specchi d' Acciajo, che d' ogni figura ſi lavorano in Schwarzenberg, e ſuoi diverſi uſi 39.
Stelluti Franceſco lodato dall' Adimari 18. Aſcritto fra Lincei nel 1603. in età di 26. anni nel 1612. dichiarato Procurator Generale 19. V. il Catalogo de' Lincei 58.

Stipiola Niccolò Antonio Accademico Linceo 13. Vedi il Catalogo a pag. 58.

Taſſoni Aleſſandro era Accademico della Cruſca, ed Umoriſta, nè per tale ſi è nominato ne' ſuoi libri ſtampati 5. Frequentava la Caſa Ceſi 6. Per meſi continui ſi tratteneva nelle villeggiature col Cardinal Ceſi 6. e 12. Sue lettere ſcritte da que' luoghi 6. Suo ſigillo in forma ovale, e con figura, che pare una Lince 7. Compone il x. libro de' ſuoi *Penſieri diverſi* nell' anno 1613. quando l' Accademia de' Lincei ebbe formato corpo, ed è ſteſo in grazia di eſſa 7. Era conſapevole delle notizie, e fatti più ſegreti di eſſa Accademia 9. Aveva naturale inclinazione di frequentare le Accademie, ſi dilettava dei medeſimi ſtudj 9. Lettere ſue ſu tal particolare 10. Era Coaccademico del Principe Ceſi, del Ceſarini, del Pozzo, e del Muti tutti Lincei nell' altra Accademia degli Umoriſti 12. Era ancora Accademico Linceo 13.

Teleſcopio, ed arte di lavorarlo tardò molto in Olanda a perfezionarſi 32. Vedi Canocchiale.

Torricelli Evangeliſta fece fabbricare Teleſcopj, e promoſſe la Fiſica dopo il Galileo 33.

Tortoni Carlo Antonio fu eccellente nel lavorare Microſcopj 43.

Tſchirnauſen Erneſto Walter ſua lente maraviglioſa, che forma lo Specchio Uſtorio comprato dal Duca di Orleans 36.

Tubi binoccoli da chi inventati, e fabbricati 33.

Ugenio Criſtiano tratta de' primi inventori del Teleſcopio, aſſeriſce, che i primi tentativi ſono ſtati furtuiti 29. Che il Galileo l' inventò, ed eſeguì con felicità applicandolo alle oſſervazioni Celeſti 29. Scoperſe un Satellite di Saturno 34. e 35.

Virgilio in qual ſignificato abbia uſato la voce *Radius* 30.

Viviani Vincenzo fa collocare il buſto del Galileo ſopra la porta della ſua Caſa 22. Fa incaſtrare due Cartelloni di marmo nel proſpetto di eſſa che contengono in riſtretto la Vita del Galileo ſcritta da lui 22. Moſtra che il Galileo è ſtato l' inventore del Teleſcopio pag. 40.

Wolfio Criſtiano traſcrive l' Ugenio 29. Si moſtra poco favorevole agl' Italiani 32.

Zahan Giovanni ſi è molto eſercitato nel lavorare Teleſcopj, Microſcopj, ed ogni altra ſorta di macchine Telediottriche 37.

ERRATA

		CORRIGE
Pag. 11. l. 41.	eſigerſi	erigerſi
Pag. 12. l. 43. P. 47. l. 7.	Annonimo	Anonimo
Pag. 16. l. 42.	*ſituter*	*Inſtituit*
Pag. 32. l. 32.	Cattotrica	Catottrica
Pag. 46. l. 41.	INSTITUTIONDM	INSTITUTIONEM
Pag. 48. l. 20.	*optime*	*optimae*

Die 10. *Junii* 1745.

IMPRIMATUR. F. Antoninus Giampè Sacrae Theologiae Magiſter, & Vicar. Gener. S. O. Mutinae.

VIDIT. Dominicus Maria Jacobatius.

Digitized by Google